



CINA E ALTRI ORIENTI

5

Collana diretta da Maurizio Scarpari

Fiorenzo Lafirenza

*DURA LA PAPPÀ DI RISO,
SIGNOR WANG MENG!*

Un caso letterario nella Cina degli anni '90

CAFOSCARINA

Fiorenzo Lafirenza,
Dura la pappa di riso, Signor Wang Meng!
Un caso letterario nella Cina degli anni '90

© 1998 Libreria Editrice Cafoscarina
ISBN 88-85613-77-2

Prima edizione Marzo 1998

Libreria Editrice Cafoscarina Società Cooperativa a r.l. .
Ca' Foscari, Dorsoduro, 3259, 30123 Venezia
(041) 523 1276

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in alcuna forma, meccanica, elettronica, fotocopiata, o altro, senza il preventivo permesso scritto dell'editore.

Stampato in Italia presso Stamperia Cetid s.r.l., via Ca' Rossa 129, 30174 Mestre-Venezia

INDICE

A tavola!	7
Wang Meng: <i>Dura, la pappa di riso!</i>	17
Conseguenze di una cattiva digestione	55
Wang Meng: <i>A me piace la pappa di riso</i>	81
Appendice	89
Note	93

A TAVOLA!

A dispetto del caffè buttato giù di fretta con il quale molti ancora si ostinano a dare il buongiorno al proprio stomaco, non c'è ormai chi non sappia che il pasto più importante della giornata dovrebbe essere rappresentato dalla prima colazione. Affrontare il lavoro quotidiano con l'aiuto del giusto apporto di calorie rende più produttivi e, anche a voler tralasciare ogni considerazione legata ai principi dell'educazione alimentare, meglio si confà ai ritmi della vita moderna, che prevedono solo un breve intervallo per l'ora di pranzo. Comunque sia, a ogni nuovo giorno che Dio manda in terra il mondo si mette a tavola. A seconda delle latitudini, c'è chi si alza dal letto voglioso di caffè latte biscotti burro e marmellata, chi di tè e merluzzo impanato e fritto, chi mentre si veste pregusta uova e pancetta, chi non vede l'ora di assaporare un bel piatto di frittelle affogate nella melassa d'acero e chi riscalda gli avanzi della cena del giorno prima. *Mutatis mutandis*, nella Cina settentrionale i più fanno la prima

colazione con pappa di riso e verdure in salamoia. Cibo praticamente liquido e di facile digeribilità, non si vede come, di una pappa, si possa dare una versione dura. Dura può essere la vita, non certo una pappa. Almeno fino al momento in cui il mondo che ci circonda scopre l'esistenza dei *cornflakes* e la assai più economica pappa di cui ci nutriamo, sempre la stessa giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, comincia a rammentarci quanto, nonostante tutto, continui a essere dura la vita per chi non può permettersi di provare qualcosa di diverso. Allora, anche la pappa più squisita può diventare indigesta.

Le vicende tragicomiche di una tipica famiglia cinese decisa a riformare in modo radicale il proprio regime alimentare narrate in *Jianying de xizhou* (Dura, la pappa di riso) di Wang Meng rappresentano, per l'appunto, il bollettino medico del decorso di un'indigestione ideologica collettiva. Regime, riforma, ideologia: a prescindere dall'ordine in cui si vogliono elencare o associare questi tre termini, ecco quali sono, in effetti, i veri protagonisti del racconto. Questa è la chiave di lettura che si offre spontaneamente tanto al lettore cinese quanto a chi abbia familiarità con la recente storia della Cina: averla presente metterà in grado di apprezzare fino in fondo la "durezza" di questa pappa. Prima, però, sarà opportuno conoscere più da vicino il cuoco che l'ha creata.

Nato a Pechino il 15 ottobre 1934 da una famiglia originaria di Nanpi, nella provincia dello Hebei, Wang Meng è ancora un bambino quando, sotto la guida della zia, comincia a interessarsi alla lettura e scopre il piacere di annotare sulla carta pensieri e impressioni. Appena quattordicenne si avvicina al movimento clandestino organizzato dal Partito Comunista Cinese per liberare il paese dal governo nazio-

nalista di Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek) e due anni più tardi, alla vigilia della fondazione della Repubblica Popolare, entra a far parte ufficialmente del PCC per il quale, tra il 1950 e il 1956, lavorerà all'interno della Lega della gioventù democratica (più tardi Lega della gioventù comunista) di cui diventerà in breve vicesegretario. La scelta di dedicarsi alla letteratura avviene nel 1952, allorché, essendo stata respinta la sua richiesta di partecipazione agli esami di ammissione presso la facoltà di ingegneria, Wang Meng, animato da quella stessa forte coscienza civile che l'alba di una nuova epoca aveva destato in milioni di giovani cinesi, intravede nella scrittura un modo per contribuire alla ricostruzione del proprio paese. Questa decisione, portata avanti con estrema coerenza e molto coraggio, segnerà l'inizio di una serie di tensioni tra il potere e lo scrittore destinate a lasciare una traccia profonda sulla sua vita e sulla sua carriera letteraria sino a oggi. Laddove Wang Meng riteneva essere obiettivo della letteratura l'incoraggiare il prodursi di un costante miglioramento dello stato delle cose a vantaggio di tutti e individuava in ciò un'identità di intenti tra arte e rivoluzione, il regime, da parte sua, non era disposto ad accettare che gli intellettuali assumessero il ruolo di coscienza del Partito. In occasione del *forum* su arte e letteratura tenutosi a Yan'an il 2 maggio 1942 il presidente Mao era stato chiaro: gli intellettuali dovevano facilitare la missione della rivoluzione, rinunciare a qualsiasi soggettivismo e impegnarsi a "servire il popolo" applicando la teoria alla realtà e adattandosi alle masse degli operai, dei contadini e dei soldati. Questa direttiva si tradusse nella produzione di una pletora di novelle, romanzi e opere teatrali il cui unico scopo consisteva nel glorificare l'eroismo delle masse popolari contrapposto all'infamia del loro nemico naturale: il

controrivoluzionario. Di qui a sconvolgere e distruggere il senso stesso della produzione artistica soffocandone la libera espressione sotto il peso della retorica della rivoluzione il passo fu breve, e i suoi effetti duraturi al punto che ancora oggi gli artisti cinesi sanno di dover essere sempre pronti a fare i conti con un'attenta censura. A Wang Meng l'occasione per rendersi conto in prima persona che restare fedele alla rivoluzione avrebbe significato tradire la letteratura si offerse già al momento dell'esordio.

Dopo aver lavorato per un anno alla stesura della sua prima opera, *Qingchun wansui* (Viva la giovinezza), nel 1954 l'autore ne consegna il manoscritto all'Associazione degli scrittori cinesi che, espresso il proprio compiacimento per la qualità del lavoro, si riserva tuttavia di suggerire alcuni cambiamenti da apportare al testo. Nell'attesa che gli vengano segnalati i punti da modificare (attesa che si prolungherà fino al 1956), l'anno successivo il giovane Wang si vede pubblicare sulla prestigiosa rivista *Renmin wenxue* (Letteratura del popolo) il racconto per l'infanzia *Xiao dour* (Il fagiolino), solo per scoprire che un terzo del testo originale è stato tagliato: la novella narrava lo scontro tra una bimba e il padre che incetta legumi e specula sul mercato. A quanto pare, dunque, lo zelo con cui questo ventenne intendeva sostenere la causa del socialismo non doveva essere del tutto gradito alla dirigenza.

Il 1956 ha in serbo sviluppi drammatici per la vita e l'attività di Wang Meng. A maggio Mao Zedong dà avvio al movimento dei Cento fiori¹ allo scopo di incoraggiare gli intellettuali a sentirsi liberi di esprimere i propri punti di vista e le proprie critiche nei confronti dei quadri del PCC. Wang Meng, che aveva appena finito di rivedere *Viva la giovinezza* alla luce dei "suggerimenti" propostigli, of-

fre il proprio contributo sotto forma di un racconto lungo intitolato *Zuzhibu laile ge nianqingren* (Il giovane nuovo arrivato al Dipartimento organizzazione). Nel narrare la difficile storia d'amore tra due giovani funzionari del Partito, Lin Zhen e Zhao Huiwen, il lavoro evidenziava, denunciandole, le contraddizioni generatesi nella società cinese all'interno del nuovo regime socialista e si poneva di fatto come una critica costruttiva nei riguardi dell'ambiente politico e burocratico. In un primo momento la risposta degli intellettuali all'appello di Mao era stata misurata, cauta: avvezzi ai repentini cambiamenti di rotta del potere, essi avevano deciso di improntare il loro atteggiamento alla massima prudenza. Riuscì a farli uscire allo scoperto la nuova campagna di rettificazione della burocrazia lanciata nel 1957. Sul Partito si riversò allora una quantità di critiche, recriminazioni e proposte tale che, per arginare la montante ondata di scontento che minacciava di abbattersi sull'intero sistema socialista, fu necessario porre fine al movimento dei Cento fiori e provvedere di punto in bianco a scatenare una nuova campagna contro la destra controrivoluzionaria. A essere presi di mira, stavolta, furono proprio gli intellettuali, stigmatizzati da Mao come ciarlatani dediti al culto fanatico della tecnologia e sovvertitori dei valori socialisti.² Fu così che quell'anno *Il giovane nuovo arrivato al Dipartimento organizzazione* si trovò al centro di un acceso dibattito su scala nazionale, accusato di essere il prodotto di uno spirito disfattista e reazionario, mentre *Viva la giovinezza* dovette attendere il 1979 e la riabilitazione politica del suo autore per poter essere pubblicato. Quanto a Wang Meng, fu mandato a "rieducarsi" a contatto con le masse contadine nei campi di lavoro della remota provincia del Xinjiang, nell'estremo Nord-Ovest del paese. Tornerà a Pechino solo nel 1962, al-

lorché la dirigenza riterrà opportuno inaugurare una nuova stagione di apertura nei confronti degli intellettuali, prima di scompagnarne e assottigliarne drasticamente le fila nel corso di quella Rivoluzione culturale che già si preparava a investire in tutta la sua virulenza l'intera nazione. Per poco più di un anno Wang Meng insegna letteratura cinese presso un'università della capitale e prende parte alle riunioni dell'Associazione degli scrittori cinesi; gli viene persino concesso di pubblicare due brevi lavori, *Yanjing* (Occhi) e *Ye yu* (Pioggia notturna), ma sul finire del 1963 sarà lui stesso a chiedere di poter tornare nel Xinjiang con la famiglia. Nei quindici anni successivi saprà trarre profitto dalla situazione che lo porta a lavorare a stretto contatto con la minoranza uigura per apprendere la lingua,³ cosa che gli consentirà, oltre che di fungere da interprete tra la popolazione indigena e i funzionari cinesi inviati dal governo centrale a controllare la zona, di tradurre in cinese alcuni lavori di autori locali. Quei luoghi gli rimarranno sempre cari, e a loro dedicherà in seguito una serie di racconti.

La scelta di prolungare di propria iniziativa l'esilio impostogli nel '57 si rivelò assai saggia: protetto tanto dai contadini e pastori uiguri con i quali aveva subito stabilito rapporti di amicizia che dai quadri cinesi per i quali era diventato un utile punto di riferimento nei loro scambi con i primi, Wang Meng riuscì a sottrarsi alla follia della Rivoluzione culturale che nel decennio tra il 1966 e il 1976 segnò la sorte di milioni di cinesi. Nel 1978, a due anni dalla caduta della "Banda dei quattro", tornerà finalmente a Pechino e all'attività letteraria. Nei primi mesi del 1979 la riabilitazione politica ufficiale gli permette di ristabilire i legami con il Partito Comunista nei cui ideali, nonostante tutto, aveva continuato a credere. Gli anni che seguono lo

vedono assai attivo nel partecipare alla vita culturale e politica del paese. Nel 1982 viene eletto membro supplente del Comitato Centrale del PCC; nel 1985 è vicepresidente dell'Associazione degli scrittori cinesi, diventa editore capo di *Renmin wenxue* ed entra a far parte del Comitato Centrale come membro permanente. Dal maggio 1986 fino alla primavera del 1989 ricopre la carica di Ministro della cultura, e in questa veste compie frequenti viaggi all'estero. Nel corso di questi anni visita, tra gli altri, Stati Uniti, Messico, ex-Repubblica federale tedesca e Italia, dove, nel 1987, riceve il premio Mondello per la poesia grazie alla raccolta *Xizang xiasi* (Pensieri vaganti nel Tibet).⁴ Dimessosi dalle funzioni di ministro in concomitanza con la decisione del premier Li Peng di imporre la legge marziale nella capitale (scelta politica destinata a sfociare meno di due settimane più tardi nella repressione armata della protesta in piazza Tian An Men), Wang Meng decide di ritirarsi dalla scena pubblica respingendo, da questo momento in poi, ogni proposta di incarico ufficiale tranne uno, soprattutto nominale, accettato di recente presso l'Associazione degli scrittori cinesi facente capo al Ministero della cultura.

Tuttavia, a dispetto delle tattiche adottate per non essere più coinvolto in prima persona nelle questioni politiche del paese, ivi compreso uno strategico ricovero ospedaliero alla vigilia delle dimissioni, una nuova insidia stava per minacciare il proposito dello scrittore di ritirarsi a condurre la vita del cincinnato. *Dura, la pappa di riso!* stava infatti per rivelarsi, a poco più di due anni dalla sua apparizione sulla rivista bimestrale *Zhongguo zuojia* (Scrittori cinesi) nell'aprile del 1989, una sorta di bomba a orologeria pronta a esplodere tra le mani del suo artefice. Avremo modo in seguito di esaminare la questione in modo approfondito e di illustrare

il dibattito accesosi attorno al lavoro riportando alcuni documenti originali che ne segnano le tappe salienti, nonché la breve disquisizione umoristica intitolata *Wo ai he xizhou* (A me piace la pappa di riso) con cui l'autore vi scrisse la parola fine. Ciò che importa ora sapere è che, sulla base di questo racconto, Wang Meng fu accusato di aver voluto ridicolizzare i vertici della dirigenza cinese, in particolare Deng Xiaoping, screditandone la politica di riforma e di apertura verso l'Occidente. Per comprendere appieno le ragioni di una tale accusa è però necessario fare un passo indietro per fornire qualche ragguaglio sulle modalità e sulla qualità dell'evoluzione della scrittura di Wang Meng dopo il 1978 e, in particolare, a partire dai primi anni '80.

Pur conservando una libertà di linguaggio, una capacità di introspezione psicologica dei personaggi e una vivacità narrativa di rado riscontrabili in altri autori del momento, le opere che inaugurano la nuova stagione artistica dello scrittore partecipano, e non poteva essere altrimenti, delle tematiche tipiche della letteratura cinese tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, volte a ricordare le traversie e le nefandezze subite dal popolo durante la Rivoluzione culturale, nonché a denunciare i drammi sociali e familiari causati dal fanatismo e dall'opportunismo politico frutto di quell'esperienza. Ben presto, però, la produzione di Wang Meng inizia a diversificarsi: accanto a un certo numero di interventi teorici e critici sulla letteratura e ad alcune opere di più largo respiro diluite nel tempo, diventa prevalente la forma racconto, con una netta predilezione per il racconto umoristico. Man mano che l'uomo va di nuovo familiarizzando con gli antichi rituali burocratici e prendendo atto delle recenti incongruenze ideologiche della nuova Cina, l'artista, da parte sua, prende a registrarne e a valutarne effetti e conseguenze

nella vita quotidiana del popolo mettendo in discussione non solo chi dirige e amministra la società da posizioni di potere e privilegio, ma anche il cittadino comune e la tradizione millenaria degradata a mera abitudine o a vizio congenito: il “gene della pappa di riso”, appunto.

Per forza di cose l’approdo di Wang Meng al racconto satirico non può che avvenire per cauti tentativi.⁵ La campagna contro gli elementi di destra prima, e la Rivoluzione culturale poi, avevano infatti contribuito a far sì che il linguaggio ufficiale dell’indottrinamento politico (limitato nella grammatica come nel lessico, di facile memorizzazione, atto a esprimere e veicolare contenuti ideologicamente “corretti” onde prevenire ogni sbandamento dalla “via cinese al socialismo”) assumesse una funzione di controllo e censura su quello informale e, di conseguenza, pesasse come una spada di Damocle sulla testa dell’uomo della strada e sulle sue opinioni personali, passibili di essere giudicate in ogni momento non in linea con le direttive del Partito. L’espedito escogitato e perfezionato da Wang Meng nel corso degli anni per riuscire ad aggirare l’ostacolo, anzi, per assimilarlo come risorsa creativa a proprio vantaggio, consiste appunto nel costruire i suoi personaggi come archetipi delle tendenze di pensiero in voga, ora più ora meno conservatrici o progressiste, e nel portarli a fare emergere le contraddizioni che sussistono tra il repertorio ideologico che vanno esprimendo a parole nel corso di infinite discussioni e i loro più veri, intimi, e spesso egoistici pensieri. Ciò che ne risulta è uno sberleffo al potere inteso come depositario della verità assoluta e all’inanità della sua pretesa di modificare la mentalità del cinese medio; è una rappresentazione allegorica dei rapporti tra potere e società tracciata in modo da farne emergere tutto il pretestuoso, il ridicolo, il paradossale;

è l'impetoso svelamento di cosa si nasconde davvero sotto la facciata della tanto sbandierata solidarietà tra le masse, vanto del regime, e della sua fragilità.

WANG MENG
*DURA, LA PAPPÀ DI RISÒ!*⁶

I componenti ufficiali della nostra famiglia sono nonno e nonna, papà e mamma, zio e zia, me e mia moglie, mia cugina e suo marito, nonché quello spilungone amatissimo di mio figlio. Le nostre età sono, nell'ordine, ottantotto, ottantaquattro, sessantatre, sessantaquattro, sessantuno, cinquantasette, quaranta, quaranta. . . e sedici anni. Ideale struttura a trapezio. La famiglia comprende inoltre un membro non ufficiale che ne fa parte in modo ancora più ufficiale che se lo fosse di fatto e di cui non potrebbe privarsi neppure per un solo istante: sorella Xu. Ha cinquantanove anni, e gli ultimi quaranta li ha passati in casa nostra occupandosi delle faccende domestiche. Non potrebbe mai fare a meno di noi, e noi non ce ne priveremmo per niente al mondo. E dal momento che per ciascuno di noi, a partire dal nonno e fino a mio figlio, è in effetti una "sorella maggiore" al cui cospetto ci si sente uguali per diritto naturale, tutti, nessuno escluso, ci rivolgiamo a lei chiamandola "sorella".

Abbiamo sempre fatto una vita piuttosto tranquilla; siamo molto uniti. Sempre, che si tratti di stabilire se quest'estate faccia troppo caldo oppure no, di decidere che tè comprare, del costoso *Long Jing* piuttosto che del comune tè verde da quattro soldi, o di scegliere che sapone usare, Orchidea, Violetta o Scudo d'oro, ci atteniamo concordi alle indicazioni del nonno. Non ci sono mai state divergenze d'opinione, né discussioni o contese che non siano state risolte, né intrighi tra diverse fazioni, né aperti conflitti o lotte nascoste. Persino i capelli, fatte le dovute distinzioni tra maschi e femmine, li tagliamo tutti allo stesso modo.

Da decenni ci alziamo ogni mattina alle sei e dieci, e alle sei e trentacinque sorella Xu ha già preparato la colazione: fette di *mantou*⁷ tostato, pappa di riso e sedano rapa in salamoia. Alle sette e dieci usciamo tutti insieme, chi per andare a lavorare, chi per andare a scuola. Il nonno è in pensione, ma esce anche lui a quell'ora per andare a prestare servizio al comitato di quartiere. A mezzogiorno torniamo a casa a mangiare gli spaghetti alla soia di sorella Xu, belli fumanti. Dopo il riposino, all'una e mezza, si esce di nuovo, chi diretto al lavoro e chi a scuola. Il nonno invece dorme fino alle tre e mezza; poi si lava la faccia, si sciacqua la bocca e si accomoda sulla sdraia a bere tè e a leggere il giornale. Verso le cinque il nonno, la nonna e sorella Xu cominciano a discutere sui preparativi per la cena. La discussione ha luogo ogni giorno, ed è oggetto del più vivo interesse da parte di tutti e tre. Bisogna dire, comunque, che il risultato di queste discussioni tutto sommato non è male: stasera si mangia riso, un piatto di carne, uno di carne e verdure e due di sola verdura. Niente zuppa? Ma sì, facciamola. Ogni volta, al termine della discussione sorella Xu entra in cucina, ne esce dopo trenta minuti di scoppiettante sfrigolio e,

rivolgendosi come sempre alla nonna e al nonno, dice: “Che tonta! Mi sono dimenticata di chiedere ai signori se per il piatto di carne e verdure devo tagliare la carne a fettine o a bastoncini”. Questo sì che è un bel problema. I nonni si scambiano un’occhiata, si fanno un cenno d’intesa e poi dicono: “a fettine” oppure: “vada per i bastoncini”. Dopo di che, quanto stabilito viene portato a termine con successo.

Siamo tutti soddisfatti, il nonno per primo. Da giovane ha sofferto molto, il nonno, e spesso dice: “Mangio a sazietà a pranzo e a cena, non mi manca di che vestirmi, in casa c’è tutto quello che ci deve essere, tutti i miei figli e nipoti sono riuniti sotto lo stesso tetto e godo di una buona salute: questa è una vita che neppure i grandi signori di una volta avrebbero potuto sognare. Quanto a voi, guardatevi bene dal montarvi la testa! Che ne sapete, voi, di cosa voglia dire soffrire la fame?” Al che papà, mamma, zio e zia ribadiscono a loro volta che no, non se lo sono certo dimenticato cosa voglia dire soffrire la fame. Si avvertono crampi alle viscere, la testa si fa pesante, gambe e stomaco non ti reggono più. A sentir lorb, morire di fame produce né più né meno gli stessi effetti dell’aver mangiato troppo: fa venir voglia di vomitare.

Il nonno e la nonna sono i capi riconosciuti della famiglia, per cui tutti predichiamo e pratichiamo con zelo la comune felice filosofia dell’accontentarsi di ciò che si ha e siamo strenui sostenitori del sistema attuale.

Negli ultimi anni, tuttavia, all’improvviso la situazione ha subito dei cambiamenti. Il continuo susseguirsi di novità che contraddistingue questi nostri tempi ha fatto sì che, nel breve giro di qualche anno, in casa siano apparsi televisore a colori, frigorifero e lavatrice. Nel vocabolario di mio figlio spuntano spesso parole inglesi; il nonno dimostra uno spirito molto illuminato e aperto alle novità, e ogni sera assimila

nuovi nomi e nuove idee sia dalla lettura del giornale dopo il pisolino pomeridiano che dalle trasmissioni radiotelevisive dopo cena. Spesso ci chiede la nostra opinione: “Vi sembra che in famiglia ci sia qualcosa da cambiare o da migliorare?”

Tutti rispondono di no, e sorella Xu arriva addirittura ad affermare: “Non desidero altro che la vita prosegua così, come adesso, generazione dopo generazione, giorno dopo giorno, anno dopo anno, secolo dopo secolo, per sempre”.

Poi, un bel giorno, mio figlio si è deciso ad avanzare una proposta, prima di esporre la quale, tuttavia, è andato avanti a strizzare gli occhi per un pezzo, come gli ci fosse entrato un moscerino. Ha suggerito di comprare un registratore. Il nonno ha fatto subito sua l’idea e l’ha approvata in via ufficiale, cosicché ora in casa abbiamo anche un registratore stereofonico Lanterna Rossa. Sul momento eravamo felicissimi del nostro acquisto: uno diceva una frase, un altro cantava un brano d’opera, uno imitava il miagolio del gatto, uno leggeva una pagina di giornale; si registrava tutto e poi ci si ammirava, ci si complimentava e ci si compiaceva con se stessi e con gli altri nel riascoltarsi, pensando che possedere un registratore era davvero una gran cosa e che era proprio un peccato che la generazione precedente a quella del nonno non sapesse neppure cosa fosse, un radioregistratore. Due giorni dopo, tuttavia, gli entusiasmi si erano già sopiti. Avevamo comprato delle cassette, ma, poiché il suono non era all’altezza di quello della radio o della televisione, il radioregistratore fu messo in un angolo a coprirsi di polvere. Questo ci fece capire che, dopo tutto, usare nuove tecnologie e nuovi strumenti comporta molti limiti, e che comunque è assai meno importante del fatto che in famiglia regnino ordine e armonia. Non c’è niente che valga le antiche tradizioni in fatto di durata... molto meglio il vecchio grammofono!

Quell'anno le varie unità di lavoro decisero di abolire il pisolino pomeridiano e di concedere solo un riposino di quaranta minuti, un'ora, subito dopo pranzo. In famiglia ne fummo tutti molto contrariati. In un primo momento ci venne comunicato che ciascuna unità di lavoro avrebbe provveduto a fornire il pranzo gratis, ma, per quanto ci facesse piacere, la cosa destò in noi molta preoccupazione. Com'era prevedibile, infatti, la gioia di potere mangiare gratis venne funestata dal fatto che, non essendo abituati al cibo della mensa, dopo due giorni di quella dieta fummo colpiti uno dopo l'altro da una forma di riscaldamento che ci fece diventare stitici. Pochi giorni dopo la circolare sulla distribuzione gratuita del pranzo fu revocata, lasciandoci disorientati. E adesso? Che fare? Il nonno ci convinse che era nostro dovere essere d'esempio agli altri e procedere secondo le direttive indicate dal governo, e che perciò dovevamo comprare delle gavette e portarci il cibo da casa. Ne nacque un putiferio. Sorella Xu ne risentì al punto che perse il sonno, le venne mal di denti, le spuntò un orzaiolo e cominciò a soffrire di aritmia. Poco tempo dopo ciascun ufficio prolungò di propria iniziativa la pausa per il riposo e alcuni, sebbene non ci fosse stato alcun ordine al riguardo, decisero di posticipare di propria iniziativa l'inizio del turno pomeridiano, senza per altro posticipare l'uscita. Così, a mezzogiorno, la famiglia poté tornare agli spaghetti con la soia. A sorella Xu si sgonfiarono gli occhi e si disinfiammarono le gengive; riprese ad addormentarsi alla solita ora e a fare tutto un sonno fino a mattina, e le sue pulsazioni cardiache rientrarono nella norma di settanta, ottanta al minuto.

Un vento nuovo si fa più forte di giorno in giorno, e una nuova marea di giorno in giorno diventa più violenta; tutti gli esseri viventi sono soddisfatti e appagati di essere come

sono tranne l'uomo, che, invece, è costretto a farsi strada attraverso continue vicissitudini. Così, in questo momento cruciale in cui non si fa che riconsiderare il triste e odioso passato che ci si è lasciati alle spalle⁸ lasciando emergere i sogni di riforma che si custodivano in cuore, capita che persino i parenti e gli amici più cari, quelli che in passato ci prendevano a modello di condotta esemplare, ci suggeriscano di darci una smossa e di cambiare; e pare che a Canton, se non addirittura a Hong Kong e tra i cinesi d'America, siano già apparsi nuovi modelli di comportamento. Perciò, tanto per cominciare, il nonno propose che la dittatura venisse soppiantata da un gabinetto di ministri e ne designò i membri; l'assemblea familiare si riunì al completo (compresa sorella Xu, che aveva voce in capitolo in quanto facente parte della lista dei rappresentanti) e approvò l'alternanza dei membri ufficiali alla guida del governo. Fatta eccezione per sorella Xu l'accordo fu unanime: fu stabilito, pertanto, che l'incarico di dirigere la politica familiare toccasse per primo a papà, e si decise di affidargli la messa in atto della riforma alimentare.

In casa, papà era sempre stato abituato a mangiare quello che gli mettevano davanti e a svolgere mansioni già pronte (ovvero quelle mansioni che gli venivano assegnate); il doversi assumere la responsabilità di organizzare un'attività importante come il far da mangiare, di conseguenza, gli procurò disagio e imbarazzo. Per decidere su questioni fondamentali quali che tè comperare, se fare o no la pappa, se mangiare carne tagliata a fettine o a bastoncini non mancava mai di rivolgersi al nonno, che prese l'abitudine di portare come vessillo e garanzia della propria autorità, qualunque cosa dicesse o facesse: "Il nonno ha detto che dobbiamo comperare l'insetticida Crisantemo. . . il nonno ha detto che

stasera non si fa la zuppa. . . il nonno ha detto che per lavare i piatti non dobbiamo più usare il detersivo, perché tutte quelle porcherie chimiche possono contenere veleni. Meglio usare acqua calda e soda, così si risparmia e non si inquina”.

Questo stato di cose ebbe subito nuove seccanti conseguenze. Se per caso sorella Xu chiedeva qualcosa a papà, egli, non osando decidere, si rivolgeva a sua volta al nonno, dopo di che tornava a riferirle ciò che questi aveva detto, premettendo a ogni frase: “il nonno ha detto”. A quel punto tanto sarebbe valso andare dritti a consultare il nonno; senonché in questo modo si temeva di urtare la suscettibilità di papà, oltre che di importunare il nonno, al quale in effetti la cosa dava fastidio. Più volte aveva detto a papà: “Queste cose decidile tu, non c’è bisogno che continui a rivolgerti a me”, e perciò papà diceva a sorella Xu: “Il nonno ha detto che lascia decidere me e che non devo più chiedere a lui”.

Lo zio e la zia borbottavano fra di loro. Non si sa cosa avessero da dirsi, ma era molto probabile che da una parte fossero seccati per l’inettitudine di papà, e dall’altra dubitassero del fatto che egli esprimesse sul serio la grande autorità del nonno e sospettassero che falsasse i suoi editti. Del resto erano scontenti anche del nonno, perché non mollava la presa, e persino di sorella Xu, perché parlava troppo; insomma finirono con l’essere scontenti di tutti, perché avevamo acconsentito a mettere in pratica questo sistema di governo e perché avevamo approvato la nomina di un ministro dello stampo di papà.

Il nonno se ne accorse, e per aiutare papà a chiarirsi le idee una volta per tutte gli spiegò che il delegare il proprio potere ai livelli inferiori rappresenta una pratica molto diffusa. A quest’ultimo non rimase quindi altra scelta che smettere di agire in nome del nonno, delegare il potere ai

livelli inferiori e stabilire che sorella Xu aveva tutta l'autorità di prendere una decisione finale sul fare o non fare la pappa e sulla scelta tra la carne a fettine o a bastoncini.

Sorella Xu non era dello stesso avviso. Scoppiando in lacrime affermò che, grazie tante, ma lei non era proprio in grado di decidere un bel niente. Era talmente spaventata che saltò il pasto. Noi tutti, però, la incoraggiammo: "È tanto di quel tempo che lavori da noi. . . hai il diritto di esercitare la tua autorità! Datti da fare, siamo tutti con te! Compra quello che ti pare e prepara quello che vuoi: noi mangeremo quello che ci darai. Ci affidiamo a te!" Finalmente sorella Xu smise di piangere e ci ringraziò sorridendo per il favore dimostrate con quella promozione. A quel punto tutto restò come prima, senonché, in realtà, fummo noi a diventare sempre più severi ed esigenti. Tutti sapevamo che il cibo che mangiavamo l'aveva fatto sorella Xu di sua sola iniziativa, senza aver ricevuto poteri discrezionali tali da consentirle di costituire un precedente storico o un fondamento autorevole, e da questa inconscia mancanza di rispetto cominciò a svilupparsi un consapevole senso di insoddisfazione. Il primo a buttar là qualche battuta sarcastica fu mio figlio, seguito da mia cugina e suo marito; poi fu la volta mia e di mia moglie. "Sono quarant'anni che mangiamo sempre le stesse cose senza mai un'eccezione, stiamo per diventare una reliquia culturale". "Si seguono sentieri già battuti, ci si attiene alle convenzioni in modo pedissequo, ci si fossilizza, non ci si preoccupa di prendere iniziative". "La vita che si fa in questa casa è troppo arretrata rispetto ai tempi!" "Sorella Xu è troppo limitata! Anche dal punto di vista culturale, non ha la stoffa! Sì, è una buona donna, ma troppo ignorante! Non credevo certo che la nostra famiglia avrebbe vissuto gli anni Ottanta adeguandosi al livello di sorella Xu".

Affatto indifferente a tutto ciò, sorella Xu mostrava, al contrario, i sintomi di una certa tendenza all'autocompiacimento. Cominciò con l'apportare alcuni cambiamenti a suo piacere. Per prima cosa sostituì i due piattini di sedano rapa in salamoia della prima colazione con un solo piattino diviso in due porzioni, eliminando quel poco d'olio di sesamo con cui eravamo soliti condirlo; nella salsa di soia frita usata per condire gli spaghetti di mezzogiorno l'acqua prese il posto della ciotola di carne a dadini; la zuppa che prima si mangiava ogni due giorni divenne settimanale, e la zuppa con le uova sbattute divenne una semplicissima zuppa di magro fatta con porro tritato e salsa di soia. Quello che risparmiava sul cibo lo spendeva in ginseng e pappa reale che faceva trovare in camera al nonno, mentre noi dovevamo stringere la cinghia in nome del nostro amore per lui, costretti a mandar giù il rospo in silenzio. La cosa più detestabile era che spesso, stando a quanto riferito da mio figlio, una volta che la zuppa di magro era pronta, lei se ne scodellava la ciotola più gustosa, più profumata e con più porro, e se la mangiava per conto suo prima di servire in tavola, assaporando tutto il piacere di essere la prima ad assaggiarla. Egli affermò inoltre che, in un'altra occasione, si era messa a sgranocchiare semi di zucca mentre affettava le verdure in cucina, e che di sicuro faceva la cresta sulla spesa. "Il potere corrompe", dichiarò mio figlio esplicitando il suo nuovo punto di vista con vibranti parole, "se ne hai il dieci per cento sei corrotto al dieci per cento, se ne hai il cento per cento sei corrotto al cento per cento".

Noi, in quanto sottoposti di papà, ci astenemmo dal prendere posizione al riguardo. Allorché in seguito successe di nuovo che sorella Xu mangiasse per prima la zuppa di magro, mio figlio, avendo interpretato quel nostro silenzio come

una sorta di tacito incoraggiamento, le si scagliò contro con violenza: “È ora di finirla di farci mangiare questa robaccia! E ti scegli addirittura il porro per prima! Da domani ci penso io: voglio che viviamo una vita all’insegna della modernizzazione!”

Sorella Xu pianse e protestò, ma nessuno dei presenti intervenne per obiettare. A tutti sembrava che non ci fosse niente di male, dopo tutto, a lasciare che mio figlio facesse un tentativo; era giovane, pieno d’energie, aveva le sue opinioni, mostrava del talento, aveva tutte le carte in regola per diventare qualcuno. . . Allo stesso tempo, naturalmente, tutti, me compreso, cercammo di consolare in mille modi sorella Xu: “Hai fatto da mangiare in questa casa per quarant’anni; nessuno potrà mai cancellare gli eccezionali successi da te conseguiti!”

Mio figlio, ormai eccitatissimo, tirò fuori una sua teoria: “In quarant’anni di regime alimentare sempre uguale non c’è mai stata la minima novità; al contrario, ha continuato a sussistere una deficienza gravissima: troppi carboidrati e troppo poche proteine. La carenza di proteine può ripercuotersi sullo sviluppo e inibire la rigenerazione e la vitalità degli anticorpi e dei globuli bianchi, conducendo quindi al deperimento organico a livello nazionale e a una bassa qualità della vita. Tutti i paesi sviluppati assumono quotidianamente una quantità di proteine sette volte superiore a quella assunta da noi cinesi, e tra queste la quantità di proteine di origine animale è superiore di ben quattordici volte. Di questo passo non cresceremo mai alti e belli come gli altri popoli, né avremo mai il loro vigore e la loro apertura mentale. A loro basta dormire una sola volta al giorno per non più di quattro o cinque ore, sei al massimo, e tuttavia sono pieni di forze, di energie e di spirito dal mattino alla sera;

noi, invece, continuiamo a essere giù di corda persino dopo il sonnellino pomeridiano. Potreste dire che non dobbiamo metterci a confronto con i paesi sviluppati. Bene, e allora lasciate che vi dica che l'alimentazione di noi dell'etnia Han⁹ non si può paragonare neppure a quella delle nazionalità vicine che risiedono nel Nord del paese, per quanto non si possa certo dire che il livello della loro economia sia all'altezza della nostra! La quantità di proteine che assumiamo noi è ancora di molto inferiore a quella assunta dai mongoli, dagli uiguri, dai kazak, dai coreani e perfino dai tibetani che stanno nei territori del Sud-Ovest!¹⁰ Che senso ha lasciare immutata un'alimentazione di questo tipo? Prendiamo, ad esempio, la prima colazione. Al mattino mangiamo fette di *mantou* tostate, pappa di riso e verdure in salamoia. . . Dio mio! Vi pare possibile che questa sia una prima colazione da gente moderna, che dispone di introiti al di sopra della media, in una grande città cinese degli anni Ottanta, nel ventesimo secolo? Ma è terribile! È da retrogradi! Pappa di riso e verdure in salamoia sono di per sé il simbolo dell'uomo malato dell'Asia orientale. Non sono altro che un lento suicidio! Una palese dimostrazione di ignoranza! Una vergogna per i discendenti degli antichi imperatori! Ecco la vera causa della decadenza culturale dell'antica Cina! Ecco i segni del declino del modello culturale della civiltà del Fiume Giallo! Pensate che l'Inghilterra sarebbe riuscita davvero a vincere la guerra dell'oppio nel 1840, se invece di aver sempre mangiato pappa di riso e verdure in salamoia avessimo mangiato panini con il burro? O che nel 1900, quando arrivarono le forze alleate delle Otto Potenze,¹¹ l'imperatrice vedova Xi¹² sarebbe arrivata al punto di scappare a Chengde? E nel 1931, le truppe giapponesi nel Nord-Est avrebbero avuto il coraggio di sollevare l'incidente del 18 settembre?¹³ E nel

1937, quei piccoli demoni avrebbero forse osato provocare l'incidente di Lugouqiao?¹⁴ Se, mentre avanzavano, i soldati giapponesi avessero visto che i cinesi avevano la bocca piena di *butter*,¹⁵ cioè burro, non ne sarebbero forse rimasti spaventati e traumatizzati fino all'ultimo uomo? Non è forse vero che se dopo il 1949 i nostri governanti si fossero affrettati a emanare una risoluzione per abolire pappa di riso e verdure in salamoia incoraggiando in tutto il paese il consumo di panini con il burro, di prosciutto, salsicce, uova, yoghurt e formaggio e, ancora, di marmellata, miele e cioccolata, la Cina sarebbe già tra i paesi più avanzati del mondo in termini di risorse nazionali, in campo scientifico e tecnologico, nelle arti, nello sport, nella questione degli alloggi, nell'educazione scolastica e nel numero percentuale di automobili private *pro capite*? Insomma, per dirla tutta, all'origine delle disgrazie di noi Han, nonché dell'eccessiva staticità, del non sviluppo e del non avanzamento di questa nostra società feudale stanno la pappa di riso e le verdure in salamoia. Si eliminino una volta per tutte pappa di riso e verdure in salamoia! Se non ci si sbarazza della pappa di riso e delle verdure in salamoia, la Cina non ha speranze!"

La foga con cui mio figlio aveva esposto la sua teoria non mancò di commuovere la platea. Quanto a me, pur lasciandomi piacevolmente sorpreso, il suo discorso mi incuteva al contempo una certa paura. La mia sorpresa e il mio compiacimento erano dovuti al fatto che, senza che me ne fossi reso conto, non solo mio figlio aveva smesso di portare i pantaloni con l'apertura sul sedere¹⁶ e non mi chiamava più perché gli pulissi il culetto, ma, anzi, aveva accumulato un tal numero di conoscenze in campi così diversi, aveva ridato lustro a idee di una tale grandezza, aveva espresso opinioni così incisive e aveva afferrato con tanta precisione l'essen-

ziale di ogni cosa che c'era davvero di che consolarsi: per procedere lungo il suo cammino l'umanità deve contare sulla forza dei figli! Per quanto sia vero che il corpo può accontentarsi di pappa di riso e verdure in salamoia, lo spirito anela pur sempre a burro e prosciutto; bisogna perciò rispettare il fatto che i giovani accettino e rifiutino i continui cambiamenti apportati dalla modernizzazione e vogliano provare ogni tipo di esperienza che il mondo offre loro, poiché è appunto a loro, in ultima analisi, che esso appartiene. Ciò che mi spaventava, invece, era che questo ragazzino, che come aveva aperto bocca aveva attaccato con una tale facondia tutti i malvezzi antichi e moderni della nostra società, fosse un altro Zhao Kuo che parla di questioni militari, o un altro Ma Su che difende Ting;¹⁷ era quello sfoggio esagerato di paroloni inutili, quello sproloquio che avrebbe potuto portare la famiglia a passare dei guai senza approdare a nulla di buono. Quasi mezzo secolo di esperienza mi permette infatti di affermare che coloro che discorrono di problemi gravi e importanti come se avessero la verità in pugno e come se trovare un ago nel pagliaio fosse una bazzecola tale da non richiedere neppure l'uso delle mani, presto o tardi, passata l'eccitazione del momento, di solito diventano impotenti. Non ci mancherebbe altro che la stessa cosa accadesse all'unico figlio che ho per tramandare il mio nome ai posteri!

Come c'era da aspettarsi, mia cugina cominciò a sbuffare scocciata, brontolando tra sé: "Fa presto, lui, a parlare! A me pare che se avessimo tutti quei panini e quel burro la modernizzazione sarebbe bell'e fatta!"

"Eh?" esclamò mio figlio, che stava attraversando un periodo di aggressività. "Ma brava! Negli anni Sessanta c'era N.C. Kruscev che proponeva un comunismo fatto di patate e vitello arrosto, e negli Ottanta ci sei tu, che pratici

una modernizzazione fatta di panini e burro! Che similitudine impressionante! Modernizzazione significa automatizzazione dell'industria, messa in atto di un'agricoltura intensiva, realizzazione di una scienza avveniristica, riconversione della difesa nazionale, liberalizzazione del pensiero, complicazione delle parole, metamorfosi dell'arte, sconfinatezza del dibattere, avvio di discussioni senza costrutto degli studiosi, indeterminatezza dei concetti e ricorso al *qi-gong* duro¹⁸ dell'uomo, ovvero ai suoi poteri paranormali. L'oceano dei cambiamenti è sconfinato: il burro ci farà da remo. Non ci sono strade per il paradiso: ci faremo un ponte di panini per arrivarci. È ovvio che non voglio dire che dobbiamo aspettarci che panini e burro ci cadano addosso come bombe lanciate da un nemico immaginario, vi pare che non lo sappia? Non sono certo uno sprovvéduto; credete che mi manchi il buonsenso? Ma dobbiamo continuare a sollevare problemi e a individuare obiettivi, perché una nazione senza obiettivi è come un uomo senza testa, non si sa dove possa andare a sbattere!”

“Va bene, va bene! L'orientamento generale è unanime. Piantatela di litigare!”, disse il nonno. E la discussione finì lì.

Mio figlio cominciò a darsi da fare per riportare prosperità alla nazione e il giorno dopo, com'era prevedibile, ecco panini, burro, uova fresche strapazzate e caffelatte. Sorella Xu e la nonna non bevevano né caffè né latte; lo zio le consigliò allora di fare un soffritto di cipolla, bacche di frassino cinese, cannella, anice, zenzero, pepe, lattuga di mare e peperoncino, di versarci sopra mentre era ancora fumante un po' di condimento del Guangdong (salsa di soia con uova di gamberetto), e di aggiungere poi questo intruglio al caffelatte in modo da avere la meglio sul suo puzzo occidentale. Me ne fece assaggiare un sorso e, in effetti, era molto più ac-

cettabile così. Avrei volentieri aggiunto quell'intruglio anche al mio, ma avendo scorto un'espressione omicida negli occhi di mio figlio decisi di rinunciare alle mie preferenze e tranquillai contro voglia quell'esotica bevanda calda dall'odore di pesce. Ahimè! Eccoli, i piccoli imperatori di questa Cina affetta dalla sindrome delle "tre generazioni riunite sotto un unico tetto"! Dove andrà a finire il paese, quando saranno loro a guidarlo?

Tre giorni dopo l'intera famiglia subì un duro colpo. Sorella Xu si ammalò di enterogastrite acuta da avvelenamento, e in ospedale sospettarono che si potesse trattare di un cancro gastrointestinale con complicazioni. La nonna venne colpita da una forma di cirrosi di origine nervosa che non ricadeva sotto alcuna tipologia. Il nonno si ritrovò costipato. Papà e zio, da bravi figli rispettosi, si davano il turno nell'accudirlo e nel cercare di smuovere la massa della costipazione e facilitarne l'evacuazione infilandogli dei bastoncini di bambù su per il retto, ma con scarsissimi risultati. A mia cugina venne un blocco intestinale che le causò dei tremendi crampi al basso ventre. Dovette essere operata d'urgenza. Suo marito, invece, si ritrovò con mal di denti e ulcere agli angoli della bocca. Mia moglie era costretta a vomitare dopo ogni pasto, ma poi, dopo essersi liberata dalle pietanze occidentali, tornava a casa dei suoi a rimpinzarsi di nascosto di pappa di riso e verdure in salamoia senza osare farlo sapere a nostro figlio. La cosa più spaventosa, comunque, fu scoprire che nel giro di tre giorni si erano spesi tanti di quei soldi da potercisi comprare cibo per un mese, mentre mio figlio, sicuro di sé, continuava a sostenere che non incrementare i fondi e tornare a regime di pappa di riso e verdure in salamoia era fuori discussione. A questo punto fu necessario

che intervenissi in prima persona. Andai dunque a proporre a papà e allo zio di sbarazzarci su due piedi dell'autorità di mio figlio, onde ripristinare la normalità della vita familiare!

Il papà e lo zio non poterono fare altro che rivolgersi al nonno, al quale, a sua volta, non restò che rivolgersi a sorella Xu. Ma sorella Xu era in ospedale, e aveva già detto chiaro e tondo che una volta uscitane non avrebbe più fatto da mangiare e che se pensavamo che fosse diventata inutile potevamo pure mandarla via. Al nonno non rimase altra alternativa che rassicurarla in tutti i modi possibili che non aveva la minima intenzione di fare una cosa simile e, già che c'era, riaffermò il principio fondamentale al quale si era attenuto per tutta la vita: a questo mondo l'affetto va tenuto nella massima considerazione. Sorella Xu non ci ha mai fatto mancare il suo, e i vincoli che la legano a noi vanno ben oltre quelli della carne e del sangue. Fintanto che starà con noi divideremo con lei gioie e dolori, un giorno dopo l'altro. Se fossimo ridotti a doverci dividere un solo *mantou* potete stare sicuri che un boccone sarebbe per lei, e se non ci fosse rimasta che una tazza di acqua fredda un sorso per lei sarebbe garantito. Se diventeremo ricchi anche sorella Xu ne trarrà beneficio; se invece dovremo affrontare la povertà le troveremo una buona sistemazione altrove. Non sarà mai che dopo che è stata al nostro servizio la cacciamo via!

Il nonno aveva parlato con fervore, esponendo il suo pensiero con veemenza, il volto rigato di calde lacrime. Sorella Xu, che era stata ad ascoltare attenta, sopraffatta da tanto calore umano mescolò le sue lacrime a quelle del nonno. Andò a finire che il personale della guardia medica ci fece notare che quell'incontro non era salutare per la guarigione della malata e convinse il nonno a ricomporsi e ad andarsene.

Tornato a casa, il nonno convocò un'assemblea plenaria. Dichiarò di sentirsi vecchio e infermo, e di non avere pregiudizi di sorta né su cosa né su come mangiare, né su qualunque altro argomento avesse attinenza con faccende del genere. “Se proprio volete rivolgervi a me”, disse, “non potrò fare altro che rivolgermi a mia volta a sorella Xu la quale, tra l'altro, è stata molto amareggiata dalle vostre lamentele e, a causa della pesante cucina occidentale di mio nipote, si è ammalata di costipazione gastrointestinale. A questo punto io me ne lavo le mani: arrangiatevi e mangiate quel che vi pare. Quanto a me, se non ci sarà niente da mangiare vorrà dire che morirò di fame”. Così parlò il nonno.

Ci guardammo costernati. Poi, uno alla volta, ciascuno disse la sua. Affermammo unanimi che il nonno restava il più adatto a guidarci; grazie a lui la famiglia aveva vissuto una vita pacifica e tranquilla per mezzo secolo, e quattro generazioni vivevano unite d'amore e d'accordo. Mia cugina si offrì di fargli da mangiare tutti i giorni. In altri termini, lei, suo marito, il nonno, la nonna e sorella Xu avrebbero formato un gruppo a sé e avrebbero mangiato quello che fosse andato loro di mangiare. Papà fu chiaro: lui e la mamma avrebbero fatto altrettanto e non avrebbero provveduto né per me né per mia moglie, perché dal momento che avevamo un figlio *new wave* non potevamo mangiare con loro. Dichiarai allora che io avrei fatto coppia solo con mia moglie e lo stesso fecero lo zio e la zia. Mio figlio avrebbe corso da solo. Assai soddisfatta per come si erano messe le cose, mia zia diede libero sfogo ai suoi pensieri: “Ma sì, che ognuno mangi quel che gli pare, solo così saremo un po' più moderni! Quattro generazioni che mangiano insieme sotto lo stesso tetto sono una cosa da tempi del *Sogno della camera rossa*.¹⁹ E poi, se si è in troppi si sta stretti a tavola

ed è più facile beccarsi un'epatite! Forse che in America ci sono famiglie così grandi?" proseguì, passando alle domande retoriche. "Forse che là si vedono persone di generazioni diverse che, superato il divario generazionale, mangino tutte assieme?" Sul volto del nonno sembrò posarsi un'ombra di tristezza.

Mangiammo così suddivisi per due giorni, dopo di che non ci fu più modo di riuscire a mangiare. Passate le undici il gruppo di mia cugina si impadroniva del fornello per cucinare e, dato che loro potevano avvalersi degli alti titoli e del grande prestigio del nonno, a noi non restava altro da fare che stare a guardare il fornello e sospirare. Poi veniva il turno di papà, poi quello dello zio. Quando toccava a me erano ormai le due del pomeriggio, cosicché mi toccava rinunciare a cucinare e affrettarmi per andare al lavoro. La stessa scena si ripeteva alla sera: sospiri in contemplazione della cucina. Si tenne allora una discussione per deliberare sul problema dei turni ai fornelli. Comprare un altro fornello a gas liquido? Da escludersi. In precedenza, infatti, per mettere in grado la famiglia di disporre di una bombola di gas da usare in comune avevamo dovuto ricorrere quattordici volte all'interessamento di conoscenti, fare sette inviti a pranzo, regalare due dipinti, cinque stecche di sigarette e otto bottiglie di liquore, e ciò nonostante ci erano voluti tredici mesi, tredici giorni, e degli sforzi così estenuanti da non farcela più neanche ad alzare un dito. Anche per comprare un fornello a carbone bisognava espletare delle formalità: senza certificato niente carbone e comunque, quand'anche avessimo avuto il certificato e comprato il carbone, non avremmo avuto un posto dove metterlo. Se per stare al passo con i tempi avessimo voluto allestire quattro fornelli, sarebbe stato necessario innanzi tutto ampliare la superficie della cucina, portandola a

trenta metri quadrati. Certo, la cosa migliore sarebbe stata attrezzare quattro locali a uso di cucina, e meglio ancora sarebbe stato riuscire ad avere cinque appartamenti... Le esigenze consumistiche dell'uomo sono incontrollabili come un pulcino selvaggio; non c'è da meravigliarsi che tutti i giornali parlino di sfrenata corsa ai consumi e che più se ne parla, più diventi sfrenata. È per questo che quello che fa incazzare di più nel fatto che d'un tratto non si costruiscono più case e si stia a discutere di coscienza moderna, di rinnovamento delle idee, di nuovo diritto alla *privacy* e via dicendo, è proprio che ci si facciano sopra tante chiacchiere inutili senza che qualcuno si decida una buona volta a muovere il culo.

La debole scienza della condivisione del fornello non aveva studiato la spartizione dei tempi di utilizzo: nel giro di nove giorni la bombola fu bell'e vuota. Da quest'anno, cioè da quando è stata limitata la fornitura di gas liquido, non disponiamo che di una decina di buoni d'acquisto. Solo se riusciamo a far durare la bombola più di venticinque giorni è possibile garantire cibi cotti e acqua bollita a tutta la famiglia. Consumare una bombola in nove giorni significa consumare in quattro mesi i buoni d'acquisto di un anno; a chi ci si rivolge poi, per i restanti otto mesi? In questo modo non solo si stravolge il corso regolare della propria esistenza, ma, quel che è peggio, si sabotano i piani nazionali!

Colti dal panico sospiravamo sconsolati, brontolavamo risentiti. Qualcuno disse che quando fosse finito il gas saremmo passati a mangiare pasta cruda. Altri proposero di limitare a diciassette minuti il tempo a disposizione di ogni gruppo per cucinare. Altri ancora dissero che condividere un unico fornello e mangiare ciascuno per conto suo signifi-

cava che i rapporti di produzione erano andati oltre il livello di sviluppo delle forze produttive. Qualcuno affermò che più si cambia peggio è, e che sarebbe stato meglio lasciare che il nonno governasse e che sorella Xu detenesse il potere politico. Altri, infine, criticarono con asprezza l'America dicendo che gli americani sono come le bestie, che non sanno cosa siano pietà filiale e devozione e che, pertanto, è ovvio che abbiano famiglie poco numerose. Noi possediamo delle eccellenti tradizioni morali e familiari, perché mai dunque dovremmo imparare dall'America?

Vergognandoci di noi stessi e non sopportando l'idea di andare a disturbare di nuovo il nonno, guarda caso ci trovammo per una volta tutti d'accordo nel decidere di rivolgerci al marito di mia cugina.

Il marito di mia cugina, infatti, è l'unica persona della famiglia ad avere bevuto acqua straniera; in questi ultimi anni si è fatto confezionare due vestiti in stile occidentale, si è comprato tre cravatte, ha frequentato per sei mesi un corso di perfezionamento in America, ha partecipato a un viaggio di dieci giorni in Giappone e ha visitato sette città della Germania Federale. Possiede una vasta esperienza, una profonda cultura, un'eleganza naturale e sa dire "grazie" e "scusi" in nove lingue. È il vero talento della famiglia. Consapevole della posizione derivante dal portare un cognome diverso dal nostro, non discute, non litiga, non è mai arrogante né impulsivo, fa sempre la cosa giusta e sa adattarsi a qualsiasi situazione. Di conseguenza gode del più profondo rispetto.

Quella volta, vedendoci tutti in così devota e impaziente attesa e avendo capito che l'intera famiglia era davvero sprofondata in un circolo vizioso da cui non sarebbe mai stata in grado di uscire da sola, si decise ad aprirci il suo cuore e mise in mostra la sua merce migliore. Parlò così:

“Secondo me il problema fondamentale di questa famiglia è sempre stato il sistema di governo. Mangiare o non mangiare fette tostate di *mantou* in realtà è un problema di poco conto. Il vero problema sta nel chi decide ciò che si mangia e in quale procedura seguire nel decidere che cibi mangiare. Sistema patriarcale di stampo feudale? Graduatoria per anzianità e titoli di merito? Anarchia? Secondo il principio di casualità, vale a dire mangiando di volta in volta quello che si ha voglia di cucinare? Basandosi sulle ricette che si trovano sui libri di cucina? Secondo il principio di necessità, vale a dire in modo aprioristico?²⁰ Il problema, in sostanza, è costituito dalla democrazia, perché in assenza di democrazia ci si sente male anche se si è mangiato bene. Senza democrazia si mangia nel caos più completo, e nessuno ha il coraggio di assumersi delle responsabilità e di cominciare con il riformare se stesso.²¹ Senza democrazia ci si nutre come babbei: lo zucchero perde la sua dolcezza, non si apprezza il sapore particolare del melone amaro; dolce e amaro non rappresentano più una questione di scelta individuale! Senza democrazia si corre il rischio di diventare da un momento all’altro insensibili e indifferenti, e di perdere la consapevolezza soggettiva di ciò che si mangia, col che il soggetto mangiante si aliena fino a diventare una macchina per la produzione di escrementi. Senza democrazia ci si ritrova all’improvviso nel caos più completo, in cui ognuno fa quel che gli pare e agisce d’impulso per ottenere rapidi successi e vantaggi immediati; si diventa dei voltagabbana, una minaccia per chi ci sta vicino; il soggetto mangiante si espande fino a diventare una specie di orco tutto stomaco e niente testa! Senza democrazia non esiste possibilità di scegliere, e senza possibilità di scelta il proprio Io va a farsi benedire!”

Questo discorso ci aprì gli occhi una volta per tutte. Era-

vamo senz'altro d'accordo, e continuavamo a ripetere "giusto, giusto".

"Certo," proseguì allora il marito di mia cugina, recepito il nostro incoraggiamento, "è pur vero che all'interno di una società agricola stagnante anche una graduatoria per anzianità e titoli di merito rappresenta una qualche specie di ordine, sebbene sembri fatta apposta per gli analfabeti e gli idioti. Persino un imbecille congenito riesce a comprendere e ad accettare questa sorta di ordine inflessibile e tranquillo, per non dire fossilizzato. E tuttavia esso soffoca la competitività, lo spirito di iniziativa, la creatività e la capacità di evolversi dell'essere umano che, senza evoluzione, non potrebbe neppure esistere. Se non ci fossimo evoluti saremmo ancora delle scimmie. Graduatorie per anzianità e titoli di merito hanno sempre inibito lo sviluppo di forze nuove. Il momento in cui un uomo è più dinamico, in cui gli vengono le idee più innovative e in cui ricerca con maggior entusiasmo, dovrebbe essere quello prima dei quarant'anni. In realtà, invece, è proprio allora che egli si ritrova a essere relegato ai livelli più bassi..."

"Com'è vero!" sospirò mio figlio, commosso fino alle lacrime.

Gli passai piano una mano davanti agli occhi. Dopo la sconfitta del suo programma di conversione alla prima colazione all'occidentale la sua immagine all'interno della famiglia non era più quella di una volta: ora era considerato un avventuriero, un ciarlatano, un incapace pasticcione con in più un che del ribelle. Persino mia cugina e suo marito non lo vedevano di buon occhio. Per quest'ultimo, quella sua uscita non poteva che essere controproducente.

"Quello che dici è tutto giusto. Ma allora, alla fin fine, cosa dobbiamo fare?", chiesi.²²

“Sviluppare e incoraggiare la democrazia”, replicò. “Tenere delle elezioni! Elezioni democratiche: questo è il punto fondamentale della questione, il punto su cui intervenire per la terapia, quello da cui partire per risolvere il problema. Questa è la chiave di volta! Che tutti facciano la loro campagna elettorale! Che ognuno parli né più né meno che come se facesse un’offerta per ottenere un appalto, che dica quanto vuole guadagnare, che genere di collaborazione si aspetta dagli altri, quali cibi intende proporre e di quale trattamento economico e di quali gratifiche necessita; il tutto alla luce del sole, trasparente, standardizzato, codificato, legalizzato, regolamentato, nonché vagliato in modo scientifico e sistematizzato; dopo di che ci si affidi al voto, alla scelta popolare, e i pochi ubbidiscano ai molti. Che la minoranza ubbidisca alla maggioranza rappresenta già di per sé un’idea nuova, uno spirito nuovo, un nuovo ordine che da una parte si oppone alla stasi e dall’altra all’anarchia e al fatto che ciascuno faccia il proprio comodo”.

A questo punto anche papà, che per tutta la riunione se n’era rimasto assorto nei propri pensieri e sul cui volto lo sforzo di concentrazione aveva scavato delle rughe profonde, si decise a esprimere la propria posizione: “D’accordo, ci sto”, disse. “Tuttavia sul nostro cammino ci sono due ostacoli da superare. Primo: bisogna che il nonno sia d’accordo; secondo: sorella Xu. . .”

“Per quel che riguarda il nonno non c’è di che preoccuparsi”, replicò mia cugina. “È sempre quello più al passo con i tempi. Guarda come ha saputo sbarazzarsi sin dall’inizio della seccatura di occuparsi del cibo. Il vero problema è sorella Xu. . .”

“E chi sarà mai sorella Xu?” urlò mio figlio, incazzato. “In fondo non è un membro ufficiale della nostra fami-

glia; non ha né il diritto di votare, né quello di essere eletta”.

“Ma vedi di stare un po’ zitto, caro nipote!” gli ribatté scontenta mia madre. “Cosa c’entra il fatto che sorella Xu non porti il nostro cognome e non appartenga al nostro clan? Cosa dici? Secondo te non ha né il diritto di votare, né quello di essere eletta, vero? Beh, faresti meglio a toglierti di testa l’idea di riuscire a fare qualcosa senza il suo consenso! È una vita che sto in questa casa, vuoi che non lo sappia? Gli unici a non saperlo siete voi, caso mai!”

Anche tra mia cugina e suo marito si verificò una divergenza di punti di vista che diede avvio a una nuova controversia. Il marito di mia cugina riteneva che accordare una posizione di privilegio a sorella Xu equivalesse né più né meno a negare la democrazia e che quindi, una volta che si fosse deciso per la democrazia, non sarebbe stato possibile riconoscere alcuna posizione di privilegio a sorella Xu. Si trattava di un problema di principio della massima importanza, che non lasciava adito a compromessi. Mia cugina gli rispose senza tanti complimenti che secondo lei era proprio inutile continuare a dire scemenze e parole altisonanti senza riscontro con la realtà, se non ci si dava da fare. Non tenere nel dovuto conto sorella Xu significava non rispettare le tradizioni e non rispettare le tradizioni significa non saper perseverare. Se non si è perseveranti qualsiasi progetto di riforma diventa un’illusione destinata ad andare in fumo, e intraprendere riforme destinate ad andare in fumo altro non è che un modo per opporsi alle riforme stesse. “Non ti credere di essere chissà chi, perché sei stato qualche volta all’estero e sai dire qualche parola straniera” concluse con brutale sincerità. “Guarda che in questa casa sei ancora ben lungi dall’essere importante quanto sorella Xu!”.

Mio cognato ascoltò, impallidì, sorrise amareggiato e se ne andò offeso.

Alcuni giorni più tardi fu lo zio a intervenire di nuovo, per precisare che i due ostacoli erano in effetti uno solo. Era pur vero che sorella Xu era irremovibile, ma poiché era altrettanto vero che lei ubbidiva al nonno in tutto e per tutto, una volta avuto il consenso di quest'ultimo si sarebbe avuto automaticamente anche il suo. Bisognava evitare a tutti i costi di provocare in modo artificioso l'insorgere di una lotta senza quartiere tra il processo democratico e sorella Xu, e, soprattutto, fare il possibile per non alimentarla.

Parole senz'altro convincenti, che ci riportarono d'un tratto alla realtà. Ansia e angoscia sono frutto di preoccupazioni infondate; quanto alle contraddizioni, poi, il fatto che appaiono più o meno gravi dipende da come le si affronta, e la loro stessa esistenza è opinabile. La vera bravura sta appunto nel cercare ogni possibile affinità tra punti di vista diversi e nel dare forma a rapporti aperti, amichevoli e di grande intimità reciproca! Queste considerazioni ci fecero l'effetto di un'iniezione di fiducia, tanto che persino il marito di mia cugina e mio figlio non facevano che ridere felici e contenti.

Papà e zio furono incaricati per acclamazione di andare a discutere la faccenda con il nonno e questi, come previsto, diede subito il suo consenso. Sorella Xu esplicitò la sua estrema avversione nei confronti delle elezioni dicendo che si trattava solo di inutili fantasie, ma soggiunse che dopo essersi ammalata, essere stata all'ospedale ed esserne uscita, aveva deciso di non immischiarsi mai più nei fatti nostri e di non opporsi a niente. "Vi va di mangiare mosche? Benissimo, mi adeguerò a mangiare mosche. Volete mangiare zanzare? Va bene, mangerò zanzare anch'io. In ogni caso

non occorre che vi disturbiate a chiedermi più niente”. Di non avere diritto di voto non le importava granché e non aveva obiezioni da fare: infatti, come disse chiaro e tondo, non avrebbe partecipato ad alcuna discussione riguardante le nostre faccende familiari.

Sembrava proprio che sorella Xu si fosse ormai ritirata dalla scena della Storia di sua spontanea volontà, e quindi mio cognato venne acclamato a presiedere alle elezioni.

L'approssimarsi del giorno delle elezioni portò in famiglia un'atmosfera di festa. Riordinammo la casa, lavammo i vetri delle finestre, appendemmo alle pareti rotoli dipinti con eleganti calligrammi e disponemmo qui e là dei vasi in cui infilammo dei fiori in seta plastificata, una novità appena uscita sul mercato. È proprio vero che la democrazia porta con sé un turbine di novità! Quando alla fine arrivò il giorno fatidico mio cognato indossò il vestito grigio di foglia occidentale che aveva indossato in occasione delle sue visite in Europa e in America, si mise un *papillon* nero, e presiedette al grande evento vestito come se dovesse dirigere un'orchestra. Iniziò invitando coloro che intendevano partecipare alla campagna elettorale a parlare sul tema: “come intendo amministrare la politica familiare”.

Ma il suo invito cadde nel vuoto. Silenzio totale. Si poteva sentire il ronzio delle mosche in cucina.

Il marito di mia cugina era stupefatto. “Che c'è?”, esclamò. “Nessuno vuole candidarsi? Non volete esprimere le vostre opinioni, i vostri suggerimenti, i vostri punti di vista?”

“Cugino,” intervenni “che ne diresti di prendere tu la parola per primo? Mostraci come si fa! Ora come ora nessuno di noi conosce le consuetudini democratiche; è ovvio che ci si senta imbarazzati!”²³

Mia cugina mi interruppe subito: “No! Non devi fargli dire un bel niente! Non sono mica fatti suoi!”

Al che lui, composto, con modi da perfetto gentiluomo, spiegò: “Io non partecipo alla campagna elettorale. Non era certo una lotta per il potere ciò che avevo in mente quando ho proposto di istituire la democrazia. Scegliere me equivarrebbe a screditarla, la democrazia! E poi, oltre a tutto, in questo periodo sto organizzandomi per andare all'estero a studiare a mie spese; ho già preso contatti con alcune università in Nord America e in Oceania e sto solo aspettando di riuscire a comprare dei dollari al mercato nero per accomiatarmi da tutti voi. Chiunque desideri aiutarmi anticipandomi un po' di soldi sarà il benvenuto: vi assicuro che quanto mi presterete ora in *renminbi*²⁴ vi verrà restituito in valuta straniera. Questa. . .”

Ci fissammo l'un l'altro, ammutoliti e scoraggiati. Uno stesso oscuro sospetto andava facendosi strada nel cuore di ciascuno di noi: non ci saremo candidati alla direzione del governo familiare solo perché non avevamo di meglio da fare? E se alla fine, dopo aver fatto gli sbruffoni e i ciarlatani, dopo avere mancato di rispetto agli anziani e ferito i sentimenti di quanti ci sono vicini, non fossimo capaci di cavarne un ragno dal buco? Metti che eleggano proprio te: saresti in grado di accontentare tutti? Perché darsi la zappa sui piedi facendo campagne elettorali invece di mangiare quello che si ha nel piatto? Ma sì, a pensarci bene, perché diavolo tenere elezioni democratiche? Per decenni siamo andati avanti a mangiare pappa di riso, verdure in salamoia e spaghetti con salsa di soia fritta anche senza elezioni democratiche! Eppure, anche senza elezioni democratiche, in tutti questi anni non siamo mica morti di fame, né ci siamo abbuffati fino a scoppiare, né abbiamo mangiato mattoni o

bevuto piscio di cane, e tanto meno ci siamo infilati gli spaghetti su per il naso o per il culo! A insistere nel volere questa democrazia del cavolo solo perché non si ha di meglio da fare, va a finire che ad alcuni viene la diarrea, mentre altri muoiono di fame! Ma già, così sono fatti i cinesi: non sono contenti finché non si rompono le corna.

In ogni caso, ormai che si era parlato di democrazia bisognava sforzarsi di essere democratici: visto che si era parlato di tenere delle elezioni bisognava almeno fare un tentativo. Dato che eravamo tutti riuniti e che per di più c'era anche il nonno, era necessario che la cerimonia fosse celebrata con tutti i crismi. Dopotutto, chi può dire che le elezioni democratiche non siano davvero qualcosa di positivo? Nel caso venga eletta la persona giusta, per il futuro si potrà contare sul fatto di mangiare cibi nutrienti, saporiti, ricostituenti, corroboranti, che favoriscano la circolazione del sangue e quella del *qi*, flusso di energia vitale; cibi che rinforzino il fisico senza intaccare la linea e il buon umore, variopinti, fragranti e gustosi, che permettano di risparmiare sulla spesa e di economizzare le risorse, nonché di adeguarsi ai criteri igienico-sanitari senza dover passare attraverso formalità di sorta. Niente più fuliggine né rumori di cucina; tutti avranno diritto di intervenire senza che per questo nessuno debba scervellarsi per farlo; la responsabilità delle varie mansioni verrà affidata a specialisti che non prenderanno decisioni arbitrarie; non si mangeranno avanzi, eppure non ci saranno sprechi di sorta; si consumeranno molluschi senza correre il rischio di prendersi l'epatite; si pasteggerà a pesce e gamberetti senza ritrovarsi poi a puzzare di pesce... e via così. Vorrei proprio vedere quel disgraziato che non sarebbe d'accordo nel fare elezioni democratiche, se grazie a esse fosse possibile arrivare a risultati di tale perfezione.

Procedemmo quindi a votare. Compilammo le schede, le infilammo nell'urna, le scrutinammo, le contammo. Schede distribuite: undici. Schede riconsegnate: undici. Votazione valida. Schede bianche, vale a dire senza alcuna indicazione sul candidato: quattro. Su una era scritto: "per me fa lo stesso", il che la rendeva nulla e portava così a cinque il numero di schede che non esprimevano alcun voto. Sorella Xu: due voti. Il nonno: tre. Mio figlio: uno.

Che fare? Il nonno aveva ottenuto la maggioranza dei voti, ma senza raggiungere né il cinquanta per cento, né un terzo del totale. Bisognava considerarlo eletto o no? Non eravamo preparati a una simile eventualità. Ci consultammo allora con il marito di mia cugina, il quale ci spiegò che a questo mondo esistono due tipi di "legge": una scritta e l'altra non scritta. A rigor di termini, dal punto di vista giuridico quella non scritta non è legge. In America, ad esempio, la costituzione non stabilisce niente di preciso per quanto riguarda la data di rinnovo della presidenza e tuttavia, dal momento che tutti vi si conformano, si può dire che una legge esista a tutti gli effetti. Principio fondamentale della democrazia è che la minoranza obbedisce alla maggioranza. Ma cosa si intende per maggioranza? Maggioranza relativa? Maggioranza semplice (vale a dire oltre la metà dei voti)? Maggioranza assoluta (vale a dire oltre i due terzi dei voti)?²⁵ Per decidere al riguardo bisogna tener conto delle tradizioni e delle diverse mentalità. Nella fattispecie qualunque modo di procedere sarebbe andato bene, visto che questo era il nostro primo tentativo e che, appartenendo a una stessa famiglia, esistevano tra noi legami di sangue e di amicizia.

Mia cugina disse che era ovvio spettasse al nonno essere eletto, dato che aveva ricevuto il maggior numero di voti. Tale scelta era del tutto estranea a ormai improponi-

bili ideologie patriarcali di stampo feudale; al contrario, essa testimoniava l'esistenza di una moderna coscienza democratica. Proseguendo nell'illustrare il suo punto di vista disse che, in realtà, all'interno della nostra famiglia non sussisteva alcun problema di ideologia patriarcale di stampo feudale e che in ogni caso il pericolo più serio, la contraddizione più profonda stavano altrove. Bisognava piuttosto stare in guardia da quelli che, con la scusa di combattere il feudalesimo, diffondevano l'anarchia, il liberalismo, l'egocentrismo, il solipsismo, l'eccessivo consumismo, l'edonismo, la dottrina secondo la quale la luna americana sarebbe più rotonda di quella cinese e il dogmatismo occidentale.

Sobbalzando, mio figlio affermò a chiare lettere di non avere votato per se stesso, e finito che ebbe di parlare io mi sentii puntare addosso gli sguardi di tutti, quasi volessero accusare me di avergli dato il mio voto in virtù di un malsano favoritismo. Avvampai: chi poteva pensare una cosa simile? E perché la pensava? Che ne sapeva, costui? Io non avevo affatto votato per mio figlio, e se anche l'avessi fatto non sarebbe stato per un malsano favoritismo, visto che tanto, se non a lui, il mio voto non avrei potuto darlo che a mio padre, a mio zio, a mia madre, a mia moglie, o a mia cugina. Secondo le teorie freudiane tanto in voga al giorno d'oggi, non è concepibile porre sullo stesso piano una cugina e un figlio. Metti che quello non abbia ancora superato il complesso di Edipo: e se poi uccide suo padre e sposa sua madre? . . . Ma già, che ne sapevano loro di tutto questo? Possibile che ogni volta che mio figlio apriva bocca ci andassi di mezzo io?

Mio figlio si mise a sbraitare dicendo che il voto che aveva ricevuto dimostrava che le braci non spente e le fiamme non estinte del sentimento popolare alla fin fine stavano per riprendere ad avvampare, e aggiunse che le ragioni per

cui voleva impegnarsi nella riforma alimentare della famiglia erano la naturale conseguenza del suo spirito troppo altruista e generoso, oltre che del suo enorme amore per i tesori umanistici delle tradizioni e per ogni singolo individuo. Parlando d'amore gli occhi gli si bagnarono di lacrime grosse come fagioli di soia. Disse che nella nostra famiglia esisteva sì una gerarchia, ma mancava l'amore, e una gerarchia senza amore è come un matrimonio senza amore: una cosa immorale. Proseguì affermando che, se avesse voluto, avrebbe potuto andarsene e liberarsi già da tempo dal giogo del sistema alimentare della nostra famiglia; che poteva andarsene per la sua strada e passare alle lumache, al formaggio, al tonno, agli asparagi, all'aragosta, al vitello, al menu del *Kentucky Fried Chicken*, ai panini imbottiti, o andare da *MacDonald* a mangiare *pie*²⁶ di mele, gelato al gusto di cannella e budino. Disse che, pur amando moltissimo sua zia, non poteva accettarne i punti di vista, per quanto mettersero addosso un certo benessere e fossero esposti con garbo.

A questo punto intervenne mio zio (attenzione: intervenne, non interruppe il discorso. Interrompere il discorso è da maleducati; intervenire, invece, è da persone cordiali, intelligenti e democratiche; è solo un modo per esprimere il proprio apprezzamento verso qualcuno). Egli affermò che il discorso di mia cugina riguardo alla contraddizione più profonda e al pericolo più grave dai quali bisognava guardarsi non era in linea con le direttive ufficiali. "Forse è meglio non enfatizzare troppo i rischi connessi a un dato aspetto di un certo problema. Perché, come ci prova la pratica medica degli ultimi cinquant'anni,²⁷ lasciar intendere che l'essere stitici costituisce un grosso rischio può provocare una diarrea generale con conseguente esaurimento delle scorte di antidiarroici e scatenare un atteggiamento psicolo-

gico di avversione e di ribellione nei confronti dei medici. D'altra parte, segnalare i rischi a cui va incontro chi soffre di diarrea può portare alla disidratazione del retto su scala universale, causare l'insorgere di emorroidi e addirittura scatenare litigi, a causa del fuoco stagnante all'interno del corpo.²⁸ Questo fuoco genera la collera, e per estinguerlo ci vuole l'acqua. Solo se i cinque elementi²⁹ sono in armonia tra loro si è immuni da malattie. Occorre perciò prevenire tanto la stitichezza quanto la diarrea. Se da una parte non è bene essere stitici, d'altra parte non è che avere la diarrea sia meglio. Lo stitico deve curarsi la stitichezza, così come chi soffre di diarrea deve curarsi la diarrea. Meglio, quindi, non avere problemi né di stitichezza né di diarrea". Aveva parlato così bene che, estasiati, continuammo ad applaudirlo per un pezzo.

Spentosi l'applauso ci accorgemmo che, per quanto il problema non fosse stato affatto risolto, sembrava tuttavia avere ricevuto un nuovo impulso da quell'appassionata arringa sull'alternarsi dei cinque elementi e sul processo metabolico: a tutti, infatti, era venuta una gran fame. Decidemmo pertanto di continuare a lasciare tutte le responsabilità al nonno, visto che, dopo tutto, era quello che aveva ottenuto più voti.

Ma il nonno non era d'accordo. Affermò che in realtà cucinare era un problema tecnico che non aveva a che vedere con questioni ideologiche, di mentalità, di anzianità all'interno della famiglia (cioè di rango gerarchico), di diritti e di doveri, di status sociale o di remunerazione. Ragion per cui non dovevamo eleggere alcun capo, ma dovevamo, invece, scegliere chi fosse tra noi il cuoco più bravo, valutando sulla base della perizia nel badare ai fornelli e nel saltare le pietanze in padella.³⁰

Mio figlio espresse il proprio compiacimento e tutti, in effetti, avemmo l'impressione di essere approdati a un nuovo modo di pensare, di aver trovato una nuova scappatoia. Tuttavia gli facemmo capire che per quel giorno non c'era più tempo per stare a discutere: avevamo fame. Per quanto il problema di chi debba occuparsi del cibo e della cucina sia ancora in corso di discussione e di approfondimento, arrivata l'ora di andare a tavola si mangia, che si sia approdati a un qualche risultato oppure no. Mangiare bisogna comunque, che si sia favorevoli o contrari. È necessario, che sia permesso oppure no. Per cui... uno dopo l'altro ciascuno se ne andò a mangiare per conto suo.

Onde poter mettere a confronto e valutare in modo adeguato le nostre diverse abilità culinarie si organizzarono numerose prove, tra le quali: cuocere un cestino di *mantou* al vapore, far bollire una pentola di riso a fuoco lento, fare due uova strapazzate, riempire una terrina di verdure in salamoia tritate fine fine, preparare una scodella di pappa di riso, brasare uno stinco di maiale in salsa di soia, e via dicendo. Per mettere a punto questo programma l'intera famiglia si impegnò in una ricerca che durò trenta giorni e trenta notti tra controversie, scatti di nervi, litigi, pianti e riconciliazioni. Ne uscimmo esausti, senza fiato, con la vescica bloccata e incapaci di muovere un passo. Tutto ciò pregiudicò l'armonia familiare, ma nel contempo rinforzò il nostro sentirci uniti e favorì lo scambio di idee e sentimenti. Seppure stremati, ci sentivamo più coinvolti che mai. Nel discutere sulle due uova da fare strapazzate ci sbellicammo dalle risa, quasi avessimo colto chissà quale misterioso sottinteso; quando si arrivò alla questione del come dovevano essere tritate le verdure in salamoia, invece, ci deprimemmo fino alla cupezza, e ci sembrò di essere invecchiati di anni

nel giro d'un secondo. Alla fine, dopo un ultimo vaglio, venne emesso il giudizio sull'abilità culinaria. Il verdetto fu unanime e nessuno ebbe da ridire alcunché.

La graduatoria risultò essere la seguente: cuochi di prima classe e di primo grado: nonno e nonna. Di secondo grado: papà, mamma, zio e zia. Cuochi di seconda classe, primo grado: io, mia moglie, mia cugina e suo marito. Cuoco di terza classe, primo grado: quello spilungone di mio figlio, al quale, inoltre, temendo che avesse a risentire del brutto colpo, stabilimmo all'unanimità di conferire un premio speciale come "nuova speranza". A dispetto del premio e del fatto di essere assunto a "nuova speranza", tuttavia, era e restava cuoco di terza classe. In conclusione: teorie, nomi e metodi si rinnovano di continuo, ma la gerarchia non cambia.

Trascorsero diversi giorni, e cominciammo a renderci vagamente conto del fatto che, essendo la gerarchia immutabile, l'entusiasmo per la ricerca e la sperimentazione di nomi, teorie e metodi è destinato a raffreddarsi da sé. Ormai il problema culinario e quello alimentare non erano più occasione di contrasto e di malumore. Che cucinare e mangiare costituissero un problema tecnico, organizzativo, culturale o di chissà quale altro genere, la cosa non ci turbava più. A quanto pareva, si poteva mangiare come al solito anche senza stare tanto a discuterci sopra.

Sorella Xu passò serenamente a miglior vita, e non perché si fosse ammalata di qualcosa. Era andata a fare un sonnellino dopo pranzo e alle quattro del pomeriggio non si era ancora svegliata. Quando andammo a vedere come mai, aveva già smesso di respirare. L'intera famiglia la ricorda con affetto, la onora e la rimpiange.

Mio figlio se n'è andato a lavorare per una *joint-venture*, e forse ha già realizzato il suo ideale di mangiare tutti i giorni panini, burro e tante proteine animali. È tornato a casa per le feste, e quando gli abbiamo chiesto cosa gli andava di mangiare ha risposto che, avendo già avuto occasione di assaggiare ogni sorta di leccornia, adesso aveva voglia solo di pappa di riso, sedano rapa in salamoia, zuppa di magro e spaghetti con salsa di soia. Dopo di che, cercando di darsi un tono, ha soggiunto: “Cambiare idea è facile, ma cambiare gusti. . .”

Allo zio e alla zia è stato assegnato un nuovo appartamento in un edificio di recente costruzione e hanno già traslocato. Hanno una cucina attrezzata, provvista di fornelli a gas collegati alla rete cittadina e di aspiratore, e in questa cucina nuova di zecca qualche volta ci hanno cucinato anche brasato di stinco di maiale alla salsa di soia e uova strapazzate. Il più delle volte, però, mangiano pappa di riso, fette di *mantou* tostato, sedano rapa in salamoia, zuppa di magro e spaghetti con la salsa di soia.

Il marito di mia cugina alla fine è riuscito ad andare all'estero per frequentare un corso di perfezionamento; studia e lavora. Qualche tempo dopo si è fatto raggiungere dalla moglie e ci ha scritto una lettera in cui dice: “Qui all'estero le cose che mangiamo più spesso sono pappa di riso e verdure in salamoia: ci aiutano a sentirvi più vicini allontanando la depressione che a volte ci coglie al pensiero di essere così distanti dagli affetti più cari, in terra straniera; è come essere di nuovo a casa, la nostra casa intima e semplice. Che ci possiamo fare? Ormai nelle nostre cellule ci deve essere il gene ereditario della pappa di riso e delle verdure in salamoia.”

Il nonno, papà e io viviamo insieme felici e contenti. Stiamo incrementando il consumo di pollo, anatra, pesce,

carne, uova, latte, zucchero e olio, e siamo tutti ingrassati. Mettiamo in tavola pietanze sempre più varie, ricercate e costose. Abbiamo mangiato fettine di carne saltate nell'olio e cetrioli di mare³¹ stufati con le cipolle. Abbiamo mangiato arachidi fritte e dolcetti fritti con la panna. Abbiamo mangiato sfogliatine di gelatina di soia e insalata con polpa di granchio, e una volta abbiamo mangiato persino aliotidi³² appena pescate. L'aliotide fresca se n'è andata com'era venuta; altrettanto è successo ai cetrioli di mare e, quanto all'insalata, anche quella è finita nel dimenticatoio. Sono sopravvissute solo la pappa di riso e le verdure in salamoia, alle quali non possiamo rinunciare neppure dopo un banchetto sontuoso a base d'ogni sorta di prelibatezze di carne e di pesce. Solo dopo aver mangiato pappa di riso e verdure in salamoia, infatti, bocca, esofago, stomaco, intestino, fegato, milza e pancreas riescono a stabilizzarsi e a funzionare a dovere. Dimenticarsene significherebbe ritrovarsi in men che non si dica con gonfiore di stomaco e mal di pancia. Potrebbe addirittura venirci un cancro. Se fino a oggi non ci è ancora venuto un cancro all'intestino è solo merito loro! Esse costituiscono il fondamento immutabile della nostra alimentazione, a cui tutto il resto non serve che da contorno... per metterle in risalto, ovvero, come suol dirsi, "per accontentare l'occhio".

Alla morte di sorella Xu l'onere della cucina è ricaduto sulla mamma, la quale, prima di ogni pasto, non manca mai di consultarsi con il nonno e la nonna. L'antico dilemma: "Allora, la zuppa?... Va bene, facciamola! No? Niente zuppa! E la carne?... La taglio a fettine o a bastoncini?" ha il sapore di una dolente fedeltà. Esso rappresenta una procedura da rispettare, ma, ancor più, è legato a un sentimento morale: a questi convenevoli banali e tutto sommato

inutili è affidato il nostro rimpianto per sorella Xu. È morta, ma per noi è come se visse ancora. Il suo modo di fare le sopravvive immutato. Il nonno ha già ribadito più volte che lui si accontenta di pappa di riso, verdure in salamoia, fette di *mantou* tostate e spaghetti con salsa di soia; che non vuole più saperne di pappe da fare o non fare, di carne da tagliare a fette o a bastoncini e di squisitezze da aggiungere al menu, e che si augura che mamma non vada più a scocciarla con questo tipo di problemi sui quali gli è sempre più difficile dare un giudizio definitivo. Mamma dice sì sì, ma il non consultarla la fa sentire ogni volta insicura sul da farsi. Quando è pronto ci chiama a tavola e poi, tesa come se fosse seduta sugli spilli, comincia a guardarsi intorno scrutandoci uno a uno, il nonno in particolare, per vedere che espressione facciamo. Basta che il nonno tossisca appena, perché subito mamma prenda a farfugliare tra sé che forse c'era un sassolino nella pappa di riso, o che le verdure in salamoia erano insipide o troppo salate. Borbotta sottovoce, ma non osa sollecitare la sua opinione. Come se chiedere consiglio al nonno potesse garantire che non ci siano sassolini nella pappa.

E così uno di questi giorni la scena si ripeterà: sul far della sera mamma si avvicinerà ossequiosa al nonno e, in tremenda apprensione per il fatto di sentirsi una rompicatole, gli chiederà: "... la carne... a fettine o a bastoncini?" La domanda verrà posta con un tatto commovente. E di che tono sarà, invece, la risposta del nonno? Sarà quel che si dice gentile, ma fermo. Basterà anche un semplice: "Non chiederlo a me", e a quel punto mamma potrà tornarsene in cucina a finire di fare da mangiare con la coscienza a posto.

Un inglese amico di papà sin dagli anni Quaranta ha fatto un viaggio in Cina e ha abitato a casa nostra per una set-

timana. Abbiamo invitato apposta un cuoco di Shanghai esperto in cucina occidentale, perché gli preparasse pane, dolci, formaggi e bistecche. Ma l'amico inglese ha voluto essere franco: "Non sono mica venuto in Cina per mangiare all'occidentale o per mangiare piatti rinomati per essere delle imitazioni fallite della cucina occidentale", ha detto. "Che ne direste, invece, di cucinarmi qualcosina che posseda il fascino unico delle vostre antiche tradizioni? Ve ne prego!"

Che fare? Non ci è rimasto che servirgli, con notevole imbarazzo, pappa di riso e verdure in salamoia.

"Che semplicità! Che delicatezza! Che benessere! Che raffinatezza!... Solo l'antico Oriente possiede cibi così misteriosi!" ha esclamato il dottore inglese, incapace di contenere la sua ammirazione.

Ho preso una cassetta, ci ho registrato il suo elogio in perfetto inglese di Oxford alla pappa di riso e alle verdure in salamoia, e l'ho fatto sentire a quello spilungone di mio figlio.

CONSEGUENZE DI UNA CATTIVA DIGESTIONE

All'epoca della sua prima pubblicazione *Dura, la pappa di riso!* non aveva destato particolari clamori; gli unici segnali di un diverso atteggiamento della dirigenza nei confronti dell'ex-Ministro della cultura dopo i fatti di piazza Tian An Men che avevano scosso l'opinione pubblica mondiale nella primavera del 1989 erano stati il cambio della guardia al posto di editore capo di *Renmin wenzue* e la repentina interruzione della sua attività di pubblicista. Comprensibilmente preoccupato di trovarsi ancora una volta al centro di una qualche bufera politica, del resto, lo stesso Wang Meng aveva deciso di dedicare tutte le proprie energie a un lavoro basato sul classico *Il sogno della camera rossa*. A frustrare la ricerca di serenità dello scrittore, tuttavia, appena qualche mese più tardi *Dura, la pappa di riso!* si avviava a diventare un *casus belli*. Nel 1991 *Xiaoshuo yuebao* (Il mensile del romanzo) premia il lavoro come miglior racconto del biennio 1989-90; tre mesi dopo, il 14 settembre, appare su *Wenyi bao*

(Il giornale della letteratura e dell'arte) la seguente "lettera di un lettore":

Spettabile redazione,

è assai rincuorante prendere atto di come l'ininterrotta produzione di buoni lavori apparsi negli ultimi anni sia indice dello stato prospero e fiorente di cui godono l'arte e la letteratura socialiste. Ritengo che, in questo senso, non sia possibile prescindere dall'opera di promozione svolta dai molti premi artistici e letterari i quali, se si attengono a dei criteri corretti e prestano la dovuta attenzione alla qualità dei prodotti, possono senz'altro fungere da sprone per impegnarsi al massimo e favorire uno sviluppo rigoglioso.

Questi premi artistici e letterari, tuttavia, presentano un problema. Per esempio, stando ai risultati della quarta edizione del premio Cento fiori (1989-90) pubblicati sul numero di luglio di quest'anno dalla rivista *Xiaoshuo yuebao*, il primo premio per la categoria dei racconti è stato assegnato a *Dura, la pappa di riso!*, cosa che mi sembra del tutto fuori luogo.

Dura, la pappa di riso! è apparso per la prima volta sul secondo numero del 1989 di *Zhongguo zuojia*, in un momento il cui clima politico è ancora fresco nella memoria di tutti, allorché, tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989 un ridottissimo numero di fautori del liberalismo borghese ha sostenuto che la strada della riforma³³ richiedeva di intervenire sul sistema della proprietà pubblica e di attuare la privatizzazione, mentre, nello stesso periodo, certa stampa di Taiwan e Hong Kong andava invocando e caldeggiando il pensionamento dei vecchi dirigenti. Il racconto in questione viene dunque pubblicato in un simile frangente e parla per l'appunto di riforma. Quella di cui esso narra, tuttavia, è la riforma della politica familiare di quattro generazioni riunite sotto lo stesso tetto, condotta al fine di promuovere un

rinnovamento alimentare il quale, a sua volta, non consiste in nient'altro che nel cercare di trovare qualcosa con cui sostituire la pappa di riso e le verdure in salamoia della prima colazione. Per raccontare una simile storiella, l'autore utilizza tutta una serie di espressioni e di termini importanti tratti dalla politica, ponendo alla guida di questa riforma un vecchio nonno ultraottantenne che ne tira i fili sia alla luce del sole che da dietro le quinte. In base ai suoi suggerimenti, alla sua aperta approvazione o al suo tacito consenso, si avvicendano l'uno dopo l'altro vari reggenti della politica familiare, e di conseguenza anche la politica familiare e il programma per la prima colazione cambiano di continuo. In seguito a questo susseguirsi di ribaltoni, i membri della famiglia finiscono per rendersi conto che la sostanza di questa riforma si riduce al fatto che "mentre teorie, nomi e metodi si rinnovano di continuo, la gerarchia non cambia mai", smettono di interessarsi a qualsivoglia riforma e riprendono a fare colazione con pappa di riso e verdure in salamoia.

Sul numero di luglio di *Xiaoshuo yuebao* di quest'anno, inoltre, un critico ci informa che *Dura, la pappa di riso!* è un racconto allegorico in forma di commedia leggera da cui "si può evincere una certa ansia per le difficoltà insite nel cambiamento cinese". In realtà il messaggio espresso dal racconto è piuttosto che, anche a prescindere dalle "difficoltà insite nel cambiamento cinese", fare una riforma in Cina è semplicemente impossibile, visto che non si riesce a fare neppure la riforma mattutina della pappa di riso e delle verdure in salamoia. Visto che il problema sta tutto in quella famiglia, in quel nonno e in quell'ordinamento, proprio non vale la pena, dunque, di darsi da fare per una riforma di tal sorta.

Lo scorso anno *Dura, la pappa di riso!* è stato ripubblicato in versione integrale sul numero 4 della rivista taiwanese *Zhongguo dalu* (La Cina continentale), accompagnato

dalla seguente nota editoriale: “Con l’espedito di una satira velata, questo testo critica il sistema del Partito Comunista guidato da Deng Xiaoping”. A quanto pare, in fatto di politica questo editore dimostra di essere assai più perspicace di certa altra gente.

La nostra fede nei successi conseguiti dalla politica di riforma e di apertura a partire dall’inizio di questa nuova era dovrebbe essere salda. A prescindere da ogni altra considerazione è innegabile, dunque, che le insinuazioni e il ridicolo che *Dura, la pappa di riso!* getta sul socialismo cinese siano condannabili sul piano politico. Ma perché, allora, alcune pubblicazioni hanno voluto riportare a galla un’opera del genere, elogiandola e premiandola proprio ora che la politica di riforma e di apertura sta procedendo sempre più spedita e il socialismo tende al suo compiuto sviluppo? È un bene per lo scrittore, questo, o non piuttosto un male? In questo modo si infonde entusiasmo e si favorisce l’impegno, o non si induce piuttosto alla devianza e alla sovversione? Si spera che certi organizzatori di premi della critica ci pensino bene.

Vi sembra che quanto sopra esposto sia ragionevole?

Ringraziando per lo spazio concessomi, porgo i miei rispetti.

Shen Ping³⁴

Il sasso era stato lanciato. Ma da dove, e da chi? Ebbene, a dispetto delle apparenze (la lettera, infatti, sembra prendere le parti della politica di apertura portata avanti da Deng Xiaoping e sostenuta dalla destra progressista), l’attacco proveniva in realtà dalla sinistra del Partito, ovvero dalla sua ala conservatrice, decisa a strumentalizzare l’opera di Wang Meng per fare intendere alla controparte impegnata nel processo di modernizzazione del paese che il potere e i privilegi

dei vecchi rivoluzionari non andavano toccati. La vera identità di Shen Ping rimane nell'ombra, e del resto è più che probabile che la lettera sia frutto di un lavoro a più mani, elaborato *ad hoc* dai vecchi compagni di lotta dello stesso Deng Xiaoping, allarmati dalla prospettiva di essere costretti a uscire di scena in seguito a un imprevisto pensionamento. L'accusa di aver voluto ridicolizzare la dirigenza negli sforzi fatti per mettere in atto la riforma e la politica di apertura verso l'Occidente suona piuttosto come una calcolata dichiarazione di solidarietà nei confronti dell'operato di Deng Xiaoping, espressa allo scopo di ricordargli il loro passato contributo alla causa della rivoluzione, per il quale si aspettano di poter conservare i posti che occupano. La dura critica ai presunti contenuti antisocialisti del racconto e i rimproveri sul modo caustico con cui l'autore avrebbe rappresentato la figura del nonno, a loro volta privi di qualsiasi fondamento, hanno appunto il compito di sollevare sentimenti di indignazione contro chi osasse dubitare della qualità del contributo che i vecchi dirigenti, Deng Xiaoping in testa, possono ancora dare alla nazione.

È fuori di dubbio che ciascun personaggio in *Dura, la pappa di riso!* rappresenti un "tipo" riconducibile alla scena politica cinese o a una delle ideologie che la animano; del pari, è difficile non riconoscere nella figura del nonno, che pur avendo rinunciato al potere continua tuttavia a esercitarlo quasi in virtù di un mandato irrevocabile, i tratti del Deng Xiaoping più carismatico. Lo stesso Wang Meng, come vedremo più avanti, non tenta neppure di negare l'evidenza, ma ne propone una propria e più convincente spiegazione. Coloro che hanno inteso strumentalizzare il racconto per indurre l'artefice della modernizzazione a rammentarsi degli antichi compagni e a non disfarsene anzitempo, hanno scorto

nei disordini popolari scoppiati l'anno precedente una preziosa occasione per ribadire la necessità di procedere con la massima cautela sul cammino della riforma. *Dura, la pappa di riso!*, al contrario, suggerisce che a volte l'essere troppo cauti o non porta a niente o, nel peggiore dei casi, determina una fossilizzazione del sistema che favorisce lo scontento e il dissenso delle masse, consapevoli che il protrarsi all'infinito del dibattito politico cui non fa riscontro alcuna azione concreta è dovuto al timore dei rappresentanti del popolo di irritare i "patriarchi" e di sovvertire, magari a proprio danno, le gerarchie consolidate. Quale bersaglio migliore, dunque, di uno scrittore già caduto in disgrazia in passato per il suo atteggiamento "controrivoluzionario", di un ministro dimessosi piuttosto che opporsi alla dissidenza di "un ridottissimo numero di fautori del liberalismo borghese", di un membro del Comitato Centrale che contesta tempi e modalità della riforma? Per essere sicuro che il suo tiro vada a segno Shen Ping fa ricorso a mezze verità, si finge perplesso, si indigna, si mostra costernato e infine, pronto a colpire, insinua l'esistenza di sottili legami tra Wang Meng e i nemici dello stato. Wang Meng si è dimesso all'epoca della protesta? L'ha fatto per non dover appoggiare il governo contro quella banda di facinorosi. *Dura, la pappa di riso!* è stato accolto con critiche positive da Taiwan? Ecco la prova della collusione tra Wang Meng e la propaganda anticinese del governo nazionalista.

La reazione dello scrittore è immediata: con un gesto pressoché senza precedenti nella storia tra intellettuali e potere in Cina, il giorno seguente all'uscita di *Wenyi bao* lo scrittore annuncia con una lettera indirizzata a vari personaggi del mondo artistico cinese la sua decisione di procedere per le vie legali nei confronti di chi lo ha diffamato:

Compagno X X,

in data 14 settembre, sul numero 4 di *Wenyi bao* è apparsa una cosiddetta “lettera di un lettore” nei confronti della quale intendo esporre le seguenti lagnanze:

1) La “lettera” costituisce una impressionante montatura politica ai danni del mio racconto *Dura, la pappa di riso!* Facendo uso di un linguaggio malizioso e ambiguo, gli costruisce addosso un castello di accuse che arriva a metterlo in relazione con il cambiamento dell’assetto della proprietà pubblica, l’avvio della privatizzazione, il fatto che sarebbe ora che i vecchi dirigenti andassero in pensione, l’ordire trame alla luce del sole o da dietro le quinte, l’alludere e il ridicolizzare la riforma socialista del paese e persino con gli attacchi al compagno Deng Xiaoping (cito dalla lettera del lettore e non dal mio racconto, che a queste cose non fa il benché minimo cenno). Mi sembra, francamente, che tutto ciò vada persino oltre le critiche di Yao Wenyuan nei confronti di Wu Han.³⁵

2) La lettera ha l’impudenza di basarsi su una nota editoriale confezionata apposta dalla rivista anticomunista di Taiwan *Zhongguo Dalu* per seminare zizzania e creare disordini; diffonde pettegolezzi ingannevoli con il preciso intento di sprofondare il paese nel caos e loda il “fiuto politico” sopraffino degli editori anticomunisti di Taiwan. Che atteggiamento è questo? Cosa significa, questo tono? Capita spesso che Taiwan crei pettegolezzi sul conto del continente, ma è mai possibile che siamo proprio noi a dare loro una diffusione ancora più vasta, quasi si trattasse di verità rivelate, e a utilizzarli per attaccare i nostri stessi compagni? Che razza di lettore è costui, che riesce a venire a conoscenza delle chiacchiere anticomuniste di Taiwan e può permettersi di diffonderle? E, ancora, come si giustifica il fatto che si sia data via libera a simili pettegolezzi?

3) La lettera non fa il minimo accenno al nome dell'autore del racconto né a quello dell'editore di *Xiaoshuo yuebao* che costituisce il principale bersaglio delle sue frecce, o a quello dell'editore della rivista *Zhongguo zuojia*, che pure chiama in causa, limitandosi invece a fare il nome di Deng Xiaoping. Questi cosiddetti autori di lettere, prima imbastiscono false accuse o distorcono in modo odioso le parole altrui, e poi tirano in ballo il compagno Deng Xiaoping: forse che ciò non rivela appieno la loro mentalità imbevuta di pregiudizio e avversione? Non è forse vero che dimostra un'oltraggiosa mancanza di rispetto, un atteggiamento irresponsabile, una totale trascuratezza nel modo di agire nei confronti del compagno Deng Xiaoping? Dobbiamo chiederci, allora, se per caso *Wenyi bao* non abbia voluto servirsi di questa cosiddetta lettera di un lettore proprio per colpire il compagno Xiaoping.

4) L'aver sollevato nei confronti di questo racconto critiche tanto gravi da rappresentare una condanna a morte per il suo autore, l'averle poi riproposte nei confronti di due importanti periodici letterari e l'averle rese subito di pubblico dominio costituisce già di per sé un gesto esplosivo e gravido di conseguenze, ma il fatto, poi, di voler spacciare una lettera simile per una comune "lettera di un lettore" significa comportarsi in modo irresponsabile e disonesto, e violare le norme che guidano la vita del Partito e le leggi che tutelano i cittadini dalla diffamazione.

Al fine di difendere la situazione politica di stabilità e unità del paese e allo scopo di confutare queste false accuse politiche e le nefaste conseguenze che ne derivano, non mi resta che appellarmi al Comitato Centrale e al Comitato Disciplinare del Partito, alle leggi dello Stato e alla pubblica opinione, augurandomi di tutto cuore di ottenere comprensione e aiuto. Quanto a eventuali critiche che si vorranno muovere nei confronti dei pregi e dei difetti di questo mio lavoro, resta inteso che sarò ben lieto di accoglierle, dal mo-

mento che ciò non ha nulla a che vedere con quanto sopra esposto.³⁶

Ossequi

Wang Meng

15 settembre 1991

Informati i colleghi intellettuali della sua decisione di reagire alle accuse rivoltegli, il primo ottobre 1991 Wang Meng sporge querela contro Shen Ping e *Wenyi bao* presso il Tribunale del popolo del distretto di Chao Yang, dove risiede. Dopo aver richiamato l'attenzione dei giudici sulla necessità di accertare chi si nasconde dietro lo pseudonimo di Shen Ping, lo scrittore prosegue indicando i motivi per cui chiede l'istruzione della causa e fornendo la propria versione della vicenda:

[...] il querelante accusa il querelato Shen Ping di averlo diffamato con calunnie, e fa richiesta affinché gli venga fornita tutela legale facendo cessare questa aggressione, rimuovendone gli effetti e individuandone le responsabilità a livello civile.

Resoconto dei fatti e loro spiegazione:

L'articolo a firma Shen Ping, pubblicato come "lettera di un lettore" sul quarto numero del 1991 della rivista *Wenyi bao* in data 14 settembre (denominato d'ora in avanti articolo Shen, v. All. 1), con il pretesto di commentare il conferimento della quarta edizione del premio Cento fiori organizzato da *Xiaoshuo yuebao* al mio racconto *Dura, la pappa di riso!*, pubblicato sul n. 2 del 1989 della rivista *Zhongguo zuojia* (v. All. 2), ha fabbricato e mosso delle false accuse contro di esso, ricorrendo a espedienti diffamatori quali il travisare la realtà e il falsificare i fatti, compromettendo quindi in modo grave la mia reputazione politica e ledendo i miei diritti civili.

1) Il querelato ha agito in modo diffamatorio falsificando i fatti: innanzi tutto l'articolo Shen collega artatamente il racconto con l'ambiente politico del 1989, i punti di vista errati del liberalismo borghese e certi discorsi reazionari che non abbiamo mai condiviso, inducendo così a nutrire sospetti infondati riguardo alle circostanze che hanno fatto da sfondo alla scrittura del racconto stesso e ai reali motivi che hanno portato alla sua creazione. Quanto riportato dall'articolo Shen in merito al cambiamento dell'assetto della proprietà pubblica, all'avvio della privatizzazione, al fatto che sarebbe ora che i vecchi dirigenti andassero in pensione e via dicendo, non ha nulla a che fare con il racconto e non rappresenta altro che un castello di false accuse. Stando a questa logica non si vede cosa impedirebbe di applicare la medesima etichetta e di rivolgere la stessa accusa a tutti i lavori pubblicati in quel periodo.

In secondo luogo, dando a intendere nero per bianco e alterando la verità, il querelato propone una sua versione secondo la quale il nonno dirige e controlla la riforma sia alla luce del sole che da dietro le quinte (N.B.: dirigere è ben diverso da controllare, ma il querelato, con malizia, mette insieme le due cose), determinando con i suoi suggerimenti, con la sua esplicita approvazione e con il suo tacito consenso il continuo avvicinarsi dei responsabili alla guida della politica familiare (N.B.: mentre un suggerimento è qualcosa che implica un'iniziativa personale, l'approvazione e il tacito consenso rappresentano atteggiamenti di tipo passivo; nell'usare questi tre termini, pertanto, bisogna stare bene attenti a non fare d'ogni erba un fascio). Il querelato, inoltre, si spinge anche più in là e, citando con toni elogiativi la nota editoriale della rivista taiwanese, sostiene che il racconto critica il sistema comunista cinese diretto da Deng Xiaoping, il che è non è altro che una falsa accusa che non tiene in alcun conto la realtà dell'opera e rappresenta, semmai, lo sfogo incontrollato dei pensieri reconditi

del querelato riguardo al ruolo dei vecchi rivoluzionari nella vita politica del paese.

L'articolo Shen prosegue rimproverando al racconto di ritenere che la riforma cinese non abbia alcuna speranza e che non valga affatto la pena di curarsene, ma anche questa è una sciocchezza senza capo né coda, che non trova alcun riscontro nell'opera e palesa, piuttosto, il pensiero e i sentimenti del querelato stesso.

Per mettere in atto e rendere di pubblico dominio le sue calunnie, l'articolo Shen si basa su opinioni false e scandalistiche diffuse da Taiwan. Poiché in base alle normative vigenti non è consentito che pubblicazioni di questo tipo provenienti da oltre confine circolino all'interno del paese, chiedo che il tribunale indaghi sulla vera identità di questo cosiddetto lettore e per quali vie sia venuto in possesso della rivista in questione.

2) Le calunnie infamanti contenute nell'articolo di Shen Ping e pubblicate e diffuse senza alcun ritegno da *Wenyi bao* hanno arrecato un grave danno al mio buon nome e minato la mia reputazione politica. Basta un po' di buon senso per comprendere come le modalità e le conseguenze delle maldicenze del querelato costituiscano per me, vecchio comunista, membro del Comitato Centrale del Partito ed ex-Ministro della cultura, un evento della massima gravità. Gli effetti politici che ne deriverebbero qualora andassero a segno sarebbero devastanti: al di là del fatto che la cosa costituirebbe una violazione all'osservanza della legge, per l'avvenire ciò significherebbe permettere a dei fuorilegge di accusare in modo arbitrario qualsiasi scrittore e qualsiasi opera sul piano politico con allusioni o riportando pareri espressi all'estero, nullificando così i risultati conseguiti grazie all'appoggio e alla guida del compagno Deng Xiaoping nel riportare a una situazione di normalità e all'originaria chiarezza il mondo della letteratura e dell'arte a partire dalla Terza sessione plenaria dell'XI Comitato Cen-

trale, e facendo della diffamazione politica uno strumento di ricatto nelle mani di delinquenti e delle loro sporche mire.

3) Il querelato ha intenzionalmente causato un danno alla mia onorabilità: da quanto sopra esposto dovrebbe essere ormai evidente che il fatto di essere ricorso a una rivista taiwanese per affermare in modo categorico che il racconto del querelante satireggia il sistema comunista cinese portato avanti da Deng Xiaoping basta di per sé a porre l'articolo di Shen Ping pubblicato da *Wenyi bao* al di fuori dell'ambito di una normale critica letteraria e rappresenta, in aperta violazione della legge, un gesto diffamatorio messo in atto con l'intento di screditare l'altrui reputazione politica. Pensato com'è con il ben preciso obiettivo di danneggiare sul piano politico muovendo false accuse, l'articolo Shen non contiene una sola parola di analisi oggettiva dell'opera, e l'unico motivo per cui lo hanno pubblicato sotto forma di lettera di un lettore è che, all'indomani della Terza sessione plenaria dell'XI Comitato Centrale, esso costituisce senz'altro un gesto scandaloso ed esecrabile. Il querelato lancia il suo attacco con il pretesto di voler esprimere la propria opinione riguardo al conferimento del premio, ma per i rimanenti due terzi dell'articolo non fa che dare un'interpretazione distorta del racconto per lanciare accuse politiche prive di ogni fondamento. La cosa più ridicola è che lo scritto si conclude a sorpresa con l'invito a chiedersi se il premio a *Dura, la pappa di riso!* non costituisca per lo scrittore un male, piuttosto che un bene. Ci permettiamo allora di chiedere ai querelati: e le vostre false accuse, le vostre calunnie... sono un bene o un male, per l'autore? Avete voluto infondere entusiasmo e favorire l'impegno, o non piuttosto indurre alla devianza e alla sovversione?

4) *Wenyi bao* e Shen Ping non possono sottrarsi all'accusa di associazione per delinquere: la pubblicazione di questo articolo da parte di *Wenyi bao* è frutto di un calcolo ben preciso e palesemente tendenzioso. *Wenyi bao* era del

tutto consapevole della sua natura calunniosa e delle gravi conseguenze in esso implicite, e deve pertanto assumersi la piena responsabilità dell'averlo pubblicato e dell'essersi fatto strumento per la pubblica diffusione del suo contenuto diffamatorio, con effetti rovinosi per la mia immagine.

A norma dell'art. 120 del diritto civile: "il cittadino che subisca un danno alla propria identità, alla propria immagine, alla propria reputazione o alla propria onorabilità ha il diritto di richiedere che venga posto termine alla violazione dei suoi diritti, che il suo buon nome venga riabilitato, che venga rimossa ogni eventuale conseguenza, che gli vengano presentate delle scuse, e ha inoltre facoltà di chiedere il risarcimento dei danni". Pertanto, onde salvaguardare il decoro della legge e la credibilità della stampa, invito il tribunale del popolo a tutelare i miei legittimi diritti e a ordinare ai querelati:

1. di riconoscere pubblicamente l'errore commesso nei miei confronti e di presentarmi le loro scuse;
2. di adottare le misure necessarie a rimuovere le conseguenze del loro errore;
3. di risarcire il danno causato dal loro gesto, volto a nuocere alla reputazione del querelante.

Invito inoltre il tribunale del popolo:

4. a confiscare la rivista *Zhongguo dalu* in possesso di Shen Ping;
5. a confiscare gli introiti ricevuti in modo illecito da Shen Ping per la pubblicazione del suo articolo.

Una volta accertata l'identità di Shen Ping e verificata la natura dei suoi legami con *Wenyi bao* e le modalità con cui è stata confezionata la lettera di un lettore, il querelante si riserva il diritto di perseguire i responsabili in sede penale.

Distinti saluti.

Il querelante
Wang Meng

1 ottobre 1991

Toccava ora alla controparte fare la mossa successiva, che non si fece attendere. Agli inizi dello stesso mese di ottobre, a ribadire le accuse mosse a Wang Meng dal fantomatico Shen Ping, la rivista *Zhongliu* (La corrente) pubblicava il seguente articolo a firma Chunyu Shui,³⁷ redatto, se dobbiamo credere alle indicazioni del suo autore, tra il 19 agosto e il 18 settembre:

Come fa “la pappa di riso” a essere “dura”?³⁸

Quest’anno, subito dopo giugno, si è diffusa la notizia del riconoscimento assegnato a *Dura, la pappa di riso!*, piazzatosi al primo posto nella classifica per il miglior racconto al premio Cento fiori, cosicché oggi, a distanza di due anni dalla profonda impressione suscitata allora, esso torna d’un tratto a far parlare di sé.

Due anni fa, proprio all’epoca di quella fine primavera e inizio estate così difficili da dimenticare, questo racconto costituì un fulmine a ciel sereno: essendo apparso dapprima nel numero di aprile di una pubblicazione a grande diffusione della capitale e in seguito ristampato a giugno da un famoso periodico letterario a carattere antologico, come è ovvio non passò inosservato. Perché la gente ne sia stata tanto attratta lo sa solo Iddio, questo è certo; il motivo per cui invece ha incuriosito me è molto semplice: smentendo quanto più volte dichiarato dal suo autore, ovvero che l’arte non può limitarsi a mettere in risalto la propria funzione educativa e didattica a scapito di tutta una pluralità di altre funzioni, esso si adatta in modo inequivocabile al “compito impostoci dai tempi”. Non è affatto esagerato affermare, pertanto, che *Dura, la pappa di riso!* intende porsi, al di là di ogni possibile fraintendimento, come un “diagramma della vita politica”, ovvero un’opera che della vita politica vuole dare una rappresentazione il più possibile realistica.

Ricordo che, all'epoca, i "brillanti ingegni" non si sono fatti alcuno scrupolo nel sollevare un gran polverone e nel lanciarsi contro, a noi veterani della rivoluzione proletaria, frecciate del tipo "dobbiamo liberarci della politica dei vecchi *supermen*" o "è ora che i vecchi dirigenti vadano in pensione" con i loro slogan demagogici (cosa che continua tutt'oggi, visto che lo "scrittore" Su Xiaokang, fuggitosene all'università americana di Princeton per "concentrarsi" sulle sue "erudite" ricerche, accusa calunniandolo il prof. Yan Yuanshu del dipartimento di lingue straniere dell'università di Taiwan, il quale ha sempre sostenuto di essere un ardente patriota e un grande amante del proprio popolo, di essere "il ministro ombra e lo stratega della 'cricca di vecchi' del PCC"). E di cosa parla questo racconto? La trama non è affatto complessa: da decenni la "nostra" famiglia fa colazione con pappa di riso, però il "nonno dimostra uno spirito molto illuminato e aperto alle novità" e "chiede spesso la nostra opinione: 'Vi sembra che ci sia qualcosa nella vita della nostra famiglia che bisognerebbe cambiare e migliorare?'" Alla fine, tuttavia, dopo che in casa le hanno provate tutte senza venire a capo di niente e si sono dati per vinti, "il nonno ripete ancora una volta che a lui basta che ci sia la pappa di riso", che "non ha intenzione di occuparsi d'altro" e, anche a consultarlo, risponde: "Non venite a chiederlo a me". Perciò non ci resta che continuare a mandar giù pappa di riso "come facciamo da quarant'anni, senza mai un'eccezione", anche se sta per diventare una "reliquia culturale". Cosa esprime dunque questo racconto, nei confronti dei "vecchi"? Apprezzamento o derisione? A occhi imparziali la risposta è chiara e non sarò io a darla, visto che c'è chi l'ha già data e che, dal momento che costui non si trova più qui, nella Cina continentale, i "brillanti ingegni" converranno che essa ha potuto essere espressa senza restrizione alcuna e in piena libertà: l'opera in questione è stata ripubblicata al di là di ogni aspettativa dell'autore, e l'argo-

mento di cui tratta spiegato nei minimi particolari, proprio come essi stessi speravano. Non esiste possibilità di equivoco sul fatto che questo racconto debba essere considerato come una “bomba di carta” scagliata contro di noi, veterani della rivoluzione proletaria.

Ebbene, questi vecchi compagni si meritano dunque di venire insultati? Un costruttore minerario della Cina continentale ha preso le parti del prof. Yan Yuanshu ribattendo in questi termini alle affermazioni diffamatorie di Su Xiaokang: “A cosa è dovuto l’odio con cui Su Xiaokang continua a lanciare anatemi contro ‘la cricca dei vecchi’ del Partito Comunista Cinese? I nostri veterani della rivoluzione proletaria sono i benemeriti e i fondatori della Repubblica Popolare Cinese, nonché i pionieri che hanno aperto la strada al socialismo e alla politica di riforma e di apertura. Essi non si sono piegati davanti ad alcuna difficoltà pur di liberare il popolo cinese dalle sofferenze causategli dal feudalesimo e dall’imperialismo; hanno affrontato il boia con il sorriso sulle labbra, senza versare una lacrima, felici di farlo; essi costituiscono una generazione che è passata attraverso un’infinità di dolori senza mai smettere di dare il proprio contributo alla causa. Un miliardo di cinesi non dimenticherà mai i veterani della rivoluzione proletaria del proprio Partito Comunista” (v. n. 9 di quest’anno di *Zhong-liu*). Orbene, questo lettore comune ha sollevato un importante problema di principio! Come tutti sanno, è assurdo giudicare la correttezza delle azioni di qualcuno in base all’età; lo ricorda anche Lu Xun quando spiega la parzialità della teoria dell’evoluzione e la correttezza del classismo e non è il caso, pertanto, di dilungarsi in questa sede. Le teorie dei “brillanti ingegni” dello stampo di Su Xiaokang nascondono ben altri scopi, pur essendo, ancora una volta, prive di qualsivoglia fondamento.

Stando così le cose, perché, allora, rimettere sul mercato un lavoro come *Dura, la pappa di riso!* a due anni dai

disordini della primavera-estate del 1989? Un critico che ha fatto parte della giuria che ha scelto in piena libertà di assegnare il premio a questo lavoro ha scritto che “si può dire che *Dura, la pappa di riso!* è un racconto psicologico e al contempo un racconto allegorico; dal punto di vista della forma narrativa, tuttavia, si tratta di un tipico racconto realista in cui l’autore descrive le traversie innescate all’interno di una famiglia dalla riforma della prima colazione”, e che “ciascun lettore può trarne un giudizio diverso, ... e leggersi una certa preoccupazione per le difficoltà insite nel processo di trasformazione della Cina”. Discorso chiarissimo, di cui il minimo che si possa dire è che conferma l’opinione, cui abbiamo accennato più sopra, che di questo racconto hanno coloro che si trovano fuori dal continente; qui non si tratta di dare corpo a delle ombre, queste non sono parole campate in aria. Ma la cosa più interessante è che l’autore stesso ha in qualche misura confermato le congetture del critico, in occasione del discorso di ringraziamento per il premio conferito al suo racconto. Egli ha affermato: “Mi sono incamminato lungo la strada della letteratura cominciando dal romanzo; poi, mano a mano che producevo, la mia scrittura ha privilegiato il racconto breve e il racconto lungo. Forse ciò riflette una mia certa tendenza a concludere in fretta. Chi scrive e chi legge sente crescergli dentro una certa ansia, una certa irrequietezza”. Su cosa sentano davvero i lettori è difficile fare ipotesi men che avventate, visto il numero enorme di gente che legge. Ma per quanto riguarda l’autore? Qui la cosa si fa molto più concreta: abbiamo la persona e abbiamo l’opera, non occorre stare a fare congetture. “Fretta”, “impazienza” e “irrequietezza” sono evidentissime. Quanto al perché di questa “fretta”, di questa “impazienza” e di questa “irrequietezza”, non è affatto difficile dedurlo leggendo tra le righe. È probabile che sia questo il solo e unico motivo per cui questa ciotola di pappa di riso è stata scelta per diventare l’“offerta” da of-

frire sull'“altare” per la “cerimonia di commemorazione” degli eventi accaduti due anni fa! Questa sì che è davvero “pappa di riso dura”...

C'è un punto, però, che non mi è ancora ben chiaro, e cioè: come mai, oggi come oggi, la pappa di riso può essere anche dura? Ma a questa domanda non c'è chi mi sappia rispondere. Vorrei tanto poter riconoscere che il mio giudizio su questo racconto, come lo ho esposto fin qui, è errato, e tuttavia mi è molto difficile farlo, dal momento che tra i problemi da tirare in ballo ce n'è uno di molto importante, che nessuno desidera si verifichi di nuovo. Ma, alla fin fine, non è in base ai propri desideri soggettivi che si possono cambiare i termini della questione per riuscire a venirne a capo; occorre lasciare che siano la realtà, il pubblico e il tempo a portare alla luce la verità. Ora come ora la cosa da fare è non essere “frettolosi”, armarsi di pazienza, e aspettare tranquilli la soluzione!

La soluzione arrivò pochi giorni più tardi, il 22 ottobre, sancita dalla sentenza del tribunale civile di Pechino recante il numero di protocollo 2697. Mentre aspettiamo di conoscere la piega presa dagli eventi, approfittiamone per fare una breve analisi dell'articolo di Chunyu Shui.

La lettera di Shen Ping lasciava intuire un certo allarmismo da parte dei vecchi quadri del PCC senza esplicitarlo in modo diretto, ma concentrandosi piuttosto sulla difesa dell'operato di Deng Xiaoping, sull'inopportunità dell'assegnazione di un premio letterario a *Dura, la pappa di riso!* e sulla critica al contenuto antisocialista del racconto. Nel suo virulento sarcasmo, invece, l'attacco di Chunyu Shui trasuda risentimento e suggerisce senza mezzi termini una stretta connessione tra Wang Meng e il movimento di dissidenza creato dagli intellettuali cinesi fuggiti all'estero all'indomani

dei fatti di Tian An Men. Interpretando il “diagramma di vita politica” tracciato in *Dura, la pappa di riso!* alla luce delle accuse mosse ai “veterani della rivoluzione proletaria” dallo scrittore espatriato Su Xiaokang, egli non esita infatti ad affermare che il racconto rappresenta una vera e propria “bomba” confezionata a bella posta per colpire i fondatori della Repubblica Popolare. Approfittando della presunta legittimità del proprio sdegno, dunque, è proprio Chunyu Shui, con il suo insinuare il sospetto di una complicità per altro affatto improbabile tra i nemici dello Stato e Wang Meng, a “scagliare una bomba” contro quest’ultimo.

L’articolo di Chunyu Shui merita, inoltre, un’ultima osservazione. Nella fretta, nell’impazienza e nell’irrequietezza portate da Wang Meng a spiegazione della propria scelta stilistica in direzione del racconto, il “veterano della rivoluzione proletaria” individua una minaccia al procedere della Cina sulla strada delle riforme, che, come la dirigenza non si stanca di raccomandare, deve essere lento ma sicuro. Travisando a tal punto le parole dello scrittore, senza volerlo Chunyu Shui ci porta di fatto a meditare su uno dei motivi che hanno fatto del racconto il genere letterario più frequentato in Cina dopo la fine della Rivoluzione Culturale. In un contesto politico e socioeconomico come quello cinese, così suscettibile di repentini aggiustamenti di rotta da parte del governo, è infatti preferibile per uno scrittore non impegnarsi troppo a lungo nella stesura di una storia e cercare anzi di affrettarne la pubblicazione, prima di incappare nella censura imposta alla sua opera da una qualche nuova direttiva tesa a evitarne la diffusione.

È quasi giunto il momento di scoprire come le autorità competenti siano riuscite a togliersi d’impaccio. Al fine di fornire

un quadro il più possibile esaustivo dello stato delle cose al momento della pronuncia del tribunale, tuttavia, è opportuno prendere conoscenza anche dello scritto che, forse per controbattere al sopracitato intervento di Chenyu Shui, Wang Meng fece pervenire al tribunale in data 19 ottobre, affinché venisse allegato alla sua querela:

Alcune circostanze riguardanti

*Dura, la pappa di riso!*³⁹

1. Genesi dell'opera: per motivi di lavoro, nell'agosto del 1986 mi recai a Lhasa con la mia segretaria, la compagna Chen Jianqiu. Al mattino Chen Jianqiu faceva colazione sempre e solo con pappa di riso, *mantou* e verdure in salamoia, rifiutandosi di assaggiare alcunché di occidentale o tibetano. Davanti a questo comportamento il capo del dipartimento della cultura della regione autonoma del Tibet, Chamba Pyntso, se ne uscì con la seguente battuta: "Ecco perché voi compagni di nazionalità Han siete giù di tono: è tutta colpa della pappa di riso e delle verdure in salamoia! State pur certi che farò di tutto per abolire l'una e le altre!" Queste sue parole dette per ischerzo mi fecero meditare: a considerare la cosa dal punto di vista nutrizionale, in effetti, pappa di riso e verdure in salamoia non costituiscono certo la dieta ideale e, tuttavia, eliminarle non è possibile né necessario. L'atteggiamento corretto dovrebbe consistere nel migliorarle e nell'integrarle procedendo di pari passo con l'innalzamento del tenore di vita e l'ampliamento dei propri orizzonti. In ciò, ancora una volta, non mi discosto di un solo millimetro tanto dai miei continui incoraggiamenti a costruire e ad avanzare in modo graduale, quanto dal mio essere contrario sia agli estremismi che a un modo di pensare stagnante. Questa è dunque l'origine del tema affrontato nel racconto *Dura, la pappa di riso* e del suo soggetto.

2. Periodo in cui l'opera è stata scritta: alla fine di luglio del 1988 andai in vacanza a Beidaihe dove, oltre a *Un'avventura planetaria*, scrissi anche *Dura, la pappa di riso!* Una volta rientrato a Pechino, sembrandomi che quest'ultimo racconto richiedesse un ulteriore lavoro di rifinitura, decisi di metterlo da parte per qualche tempo. Dopo di che, in seguito alle insistenze dell'editore di *Zhongguo zuojia* per avere il manoscritto in tempi brevi, sistemai la "pappa" e la consegnai nel dicembre 1988.

3. Questo è un racconto umoristico e satirico, il che comporta, tra l'altro, una presa in giro di certi difetti e di certe debolezze tipiche della gente. Il bersaglio principale della critica in esso espressa è costituito dalla figura del "figlio", uno che prende per buono tutto ciò che proviene dall'estero senza riuscire ad assimilarlo, un pedissequo imitatore di modelli occidentali che corre dietro a tutte le mode senza rendersi conto di dare in questo modo prova di immaturità e, anzi, vantandosene senza alcun ritegno; al tempo stesso, tuttavia, il racconto critica anche la tendenza al conservatorismo di "sorella Xu", la mancanza di coraggio del "papà" nell'assumersi delle responsabilità, il parlare a vanvera di democrazia, senza tenere in alcun conto la realtà, del "marito della cugina" e, insomma, il difetto comune a tutti i membri di questa famiglia: il fare grandi discussioni senza riuscire a venire a capo di niente. Un'unica conclusione si può trarre alla luce di quanto detto finora, e cioè che l'autore richiama a un atteggiamento sano, pragmatico e costruttivo; conclusione che dimostra in modo inconfutabile che all'epoca esisteva già da tempo una netta contrapposizione tra il punto di vista ideologico dell'autore stesso e le opinioni errate di chi si adegua a piè pari ai modelli occidentali, di chi parla a vanvera di democrazia e di chi non tiene conto delle reali condizioni del paese.

E veniamo al nonno, altro protagonista dell'opera. Un

personaggio generoso, affabile, illuminato, sempre pronto ad accettare dei buoni consigli. Eppure, guarda caso, il querelato si prende la libertà di stravolgerne la figura fino a farne un essere disgustoso che identifica poi, contro ogni logica, con un vecchio rivoluzionario. Della odiosa impressione che ne ricava, è quindi il querelato stesso a doversi ritenere l'unico responsabile.

4. Particolarmente degno di nota è il fatto che il tono di fondo del racconto è schietto e che, se da una parte i personaggi si rendono in qualche modo ridicoli, dall'altra si trovano di fatto in una situazione di prosperità che va accrescendosi di giorno in giorno, immersi in una atmosfera gioiosa e carica di prospettive per il futuro. Nel corso delle loro piccole dispute conservano un tocco di umanità generosa e affabile, cosicché, alla fine del racconto, in realtà il problema della riforma alimentare è già stato risolto: "c'è sempre più abbondanza di pollo, anatra, pesce, carne, uova, latte, zucchero e olio, e allo stesso tempo non rinunciamo a mangiare pappa di riso e verdure in salamoia"⁴⁰. . . È chiaro che l'obiettivo non deve essere quello di abolire "la pappa di riso e le verdure in salamoia". In altri termini, grazie al continuo miglioramento del tenore di vita, al progressivo ampliarsi dei propri orizzonti e alle prospettive di un futuro sempre più luminoso, certe dispute ci mettono un attimo a risolversi da sé, senza che ci sia alcun bisogno di arrabbiarsi e di preoccuparsi. È del tutto evidente quello che il racconto critica e quello che caldeggia, e non sussiste alcun problema di allusione ad alcunché.

5. La gerarchia di cui parla il racconto quando dice che "teorie, nomi e metodi si rinnovano di continuo, ma la gerarchia non cambia" si riferisce a una legge che oggettivamente appartiene a questo mondo, a un ordine consolidatosi nel tempo, alla piega presa dallo svolgersi delle cose, al processo attraverso il quale prendono forma e si trasformano

le tradizioni culturali: qualcosa di oggettivo, appunto, che prescinde dalla volontà dell'uomo, che non può avere niente a che fare con la soggettività, qualcosa di cui non si può avere una precisa coscienza. Qui, "il continuo rinnovarsi di teorie, nomi e metodi" si riferisce appunto alla tendenza, assai diffusa in quegli anni, a introdurre nuove teorie, nuovi nomi e nuove metodologie, e il fatto che il racconto sostenga la totale inutilità di dire baggianate alla moda o di scrivere articoli che hanno solo l'apparenza di grandi novità rappresenta piuttosto una doccia fredda nei confronti di questo genere di frivole mode intellettuali e costituisce, semmai, un'ulteriore ragione per apprezzarlo.

6. Il racconto è pervaso da una leggera sfumatura di umorismo e di satira. Esso utilizza alcuni termini tratti dalla politica e, con questo, da un lato rispecchia il dato di fatto della grande diffusione di detti termini, dall'altro riflette la natura umoristica del contrasto che si produce quando si fa uso di paroloni per parlare di cose di poco conto. L'uso di termini altisonanti applicati a cose da poco e viceversa (per esempio riferirsi a un'alleanza sul piano diplomatico parlando di ricerca del *partner*)⁴¹ è uno strumento utilizzato di frequente dalle arti legate al linguaggio e in particolare dall'arte della commedia (a esempio lo *xiangsheng*),⁴² e dimostra inoltre come, nel dare vita a quest'opera, l'autore fosse del tutto libero da preoccupazioni, affatto sincero, quanto mai estraneo al cupo stato d'animo di chi pensa di doversi limitare a dire delle mezze verità perché ha qualcosa da temere, e fosse ben lungi dall'aver l'intenzione e l'atteggiamento di chi vuole fare delle insinuazioni o lanciare delle accuse indirette. Allusioni e cose del genere non sono che invenzioni del querelato, e sono prive di fondamento.

7. Dal momento che la rivista taiwanese in questione rispecchia le posizioni e le esigenze politiche di Taiwan, non c'è da meravigliarsi del fatto che, nel mentre non si fa scrupolo

di diffondere notizie false dichiarando che “la rivista che ha pubblicato questo racconto” è già stata “sequestrata e confiscata” e che “questo racconto non è più reperibile in alcuna biblioteca né grande né piccola” (N.B.: fatti, questi, a cui il querelato si guarda bene dal fare il minimo accenno sia perché, altrimenti, chiunque capirebbe subito che si tratta solo di pettegolezzi, sia per dare credibilità al suo elogio della acutezza e della perspicacia politica della rivista taiwanese e del redattore della nota editoriale apparsa sulla rivista stessa),⁴³ allo stesso tempo diffonda un’interpretazione del tutto fantastica di un mio racconto. Che sulla “base” di questi elementi il querelato abbia prodotto delle false accuse nei confronti dell’atteggiamento politico di fondo di uno scrittore membro del Comitato Centrale del Partito che è stato anche Ministro della cultura e le abbia diffuse attraverso i *media* come meglio gli è piaciuto, oltre a rappresentare un gesto del tutto irragionevole sta a dimostrare l’esistenza di secondi fini e una totale mancanza di responsabilità. Se il querelato fosse stato interessato alle idee politiche del querelante avrebbe dovuto provvedere a raccogliere e studiare la totalità degli scritti, dei discorsi e degli appunti di lavoro prodotti da quest’ultimo in quel periodo, o almeno i più importanti tra essi. Così facendo, sarebbe giunto di sicuro a conclusioni diametralmente opposte rispetto alle calunnie di cui ora lo si accusa: si sarebbe reso conto, cioè, che il querelante ha sempre aderito con grande sincerità alla linea politica di riforma e di apertura formulata e diretta dal compagno Deng Xiaoping. Colui che viene oggi querelato non ha fatto altro che trascurare la realtà dei fatti e seminare zizzania muovendo false accuse politiche a dispetto di ogni logica. Questo modo di agire sciocco e falso è per altro assai scoperto, immaturo e pericoloso.

Ed ecco, ora, la sentenza del tribunale:

Sentenza civile del tribunale intermedio
della città di Pechino

Querelante: Wang Meng, maschio, di anni 57, di nazionalità Han, nativo del distretto Nanpi, provincia dello Hebei. Dirigente del Ministero della cultura, residente in Pechino.

In riferimento alla querela inoltrata da Wang Meng e pervenuta a codesto tribunale in data 9 ottobre 1991, si delibera che essa è priva di fondamento.

Il 19 ottobre 1991 Wang Meng ha presentato a questa corte uno scritto a integrazione della sua denuncia.

Nella denuncia Wang Meng afferma che con il pretesto di commentare l'assegnazione della quarta edizione del premio Cento fiori organizzato dalla rivista *Xiaoshuo yuebao* al suo lavoro *Dura, la pappa di riso!*, la "lettera di un lettore" pubblicata da *Wenyi bao* a firma Shen Ping il 14 settembre 1991 in realtà calunnia la sua opera e danneggia il suo buon nome, e richiede pertanto che *Wenyi bao* e Shen Ping riconoscano pubblicamente il loro torto, gli porgano le proprie scuse, rimuovano l'impressione negativa creata nei suoi confronti e lo risarciscano per la perdita economica subita.

La corte, dopo attento esame, ha ritenuto che la lettera del lettore Shen Ping pubblicata da *Wenyi bao* critichi l'assegnazione del premio da parte di *Xiaoshuo yuebao* e il lavoro di Wang Meng, ma che, trattandosi di una normale divergenza di punti di vista, non ricada nell'ambito delle cause civili di competenza del tribunale del popolo. Ritiene inoltre che la querela di Wang Meng non abbia i requisiti necessari per intentare una causa e, in base all'art. 112 del *Codice processuale civile della Repubblica popolare cinese*, sentenza quanto segue:

codesto tribunale non istruirà alcun processo civile relativo alla denuncia di Wang Meng.

Nel caso questa sentenza non venisse accettata, entro dieci giorni dalla comunicazione della stessa è data facoltà

di presentare ricorso in appello presso codesto tribunale, che provvederà a inoltrarlo presso l'Alta Corte della città di Pechino.

Seguono le firme rispettivamente dell'ufficiale esaminatore, Wang Huaiqin, e del segretario del tribunale, Long Yunbin.

In questo modo la disputa poteva considerarsi conclusa. Riducendo tanto le accuse di Shen Ping che le recriminazioni di Wang Meng a un semplice caso di "divergenza di opinioni" la sentenza del tribunale disconosceva in modo implicito qualsiasi critica di natura politica potesse venir mossa nei confronti di *Dura, la pappa di riso!*, e rassicurava lo scrittore sul fatto che la sua onorabilità e la buona fede del suo lavoro non potevano essere messe in dubbio.

C'è da chiedersi come sarebbero andate le cose se Wang Meng non avesse reagito con prontezza all'attacco della sinistra conservatrice. Non è invece difficile immaginare cosa sarebbe potuto accadere trent'anni prima, in circostanze simili.

Nel dicembre 1991, Wang Meng si prende un'ultima rivincita scrivendo un articolo dal titolo *A me piace la pappa di riso* e pubblicandolo, con uno di quei gesti sornioni che fanno dello scrittore un grande umorista, su *Nongmin ribao* (Il quotidiano degli agricoltori). Il pezzo, scritto con una tecnica molto simile a quella impiegata in *Dura, la pappa di riso!*, ne costituisce la degna appendice dopo la vicenda dei mesi precedenti. Con questo breve scritto ci congediamo dal lettore, augurandoci che la pappa sia stata di suo gusto.

WANG MENG
A ME PIACE LA PAPPÀ DI RISO

Come in molte altre zone della provincia dello Hebei, anche a Nanpi, da cui proviene la mia famiglia, alla gente piace mangiare pappà di riso più o meno a ogni pasto. Ci piace così tanto che, sebbene in linea di principio al riso e alle pietanze bisognerebbe far seguire un po' di zuppa, tuttavia non è raro che noi dello Hebei le preferiamo della pappà di riso.

La più apprezzata dalla gente del posto è la "pappà glutinosa" fatta con farina o feccia di mais messa a bollire fino a che diventa appiccaticcia; questo tipo di pappà viene chiamata *ca* (stridore) e, invece di "far bollire", si dice "far stridere una pentola di pappà glutinosa". A volte, al mais appena raccolto si aggiunge della patata dolce, e un paio di ciotole di questa pappà mangiate a fine pasto 1) riescono a riempire in modo sostanzioso ed energetico lo stomaco nel caso non si fosse ancora del tutto sazi; 2) sono in grado di

fornire i liquidi necessari a tavola (un tempo, durante i pasti, non si bevevano bibite di sorta. . . né birra, né Coca, né acqua ghiacciata o acqua minerale); 3) si possono mangiare come *dessert* al posto della frutta, del dolce e del gelato; fanno da ultima portata; tolgono di bocca il salato, il sapore di pesce, di olio, di grasso, l'acido e il piccante (nel caso ce ne fosse bisogno), e concludono il pranzo.

È consuetudine accompagnare la pappa di riso con qualche verdura tenuta per un bel po' in salamoia: con della rapa in conserva, per esempio. Questa accoppiata costituisce un insieme molto appetitoso, i cui sapori si esaltano e si completano gli uni con gli altri. Su questo punto non occorre che mi dilunghi. Sta di fatto che, una volta abituatisi a questa combinazione di gusti, anche di fronte a una pappa di riso sbramato, di riso glutinoso, di fiocchi d'avena con il latte, di nidi di rondine o di frutti di mare (tutte cose che del resto mi è successo di avere la fortuna di assaggiare), ti resta sempre la voglia di aggiungerci della rapa in conserva, della rutabaga dello Yunnan, dei tuberi di mostarda del Sichuan o, ancora, un po' di quelle famose verdure in salsa di soia prodotte esclusivamente da "La Bottega di Tian Yuan", "La dimora di Liu Bi" e "L'eterna primavera" di Baoding.⁴⁴ Anche la varietà e la qualità delle verdure in salamoia migliorano e si arricchiscono di continuo; va quindi benissimo mangiare spesso pappa di riso e verdure in salamoia, e non è certo il caso di abbattersi per questo.

Ci sono poi le pappe dolci: la zuppa di soia rossa, la pappa degli otto tesori con semi di loto, il brodetto di castagne cinesi, quello di mandorle, quello di arachidi e così via, riguardo alle quali, tuttavia, non esiste una regola che stabilisca se vadano accompagnate da verdure in salamoia oppure no. Su questo punto le preferenze individuali si ma-

nifestano da sé, dopo ripetuti e abbondanti assaggi. Essendo un cibo di facile digeribilità, la pappa, soprattutto quella di riso, è la prima cosa che viene voglia di mangiare quando ci si ammala. L'aroma del riso fresco sembra racchiudere in sé qualcosa che fa recuperare le forze, che conferisce una sensazione di benessere; qualcosa che fa sì che, pur se sposati, ci si senta tranquilli e si affronti la convalescenza in paziente e fiduciosa attesa. L'aroma del riso fresco sembra fatto apposta per arrecare premuroso conforto allo stomaco malato e debole. Insomma, per essere sinceri fino in fondo, la pappa di riso ci riporta la calda, penetrante fragranza della malinconia, le memorie legate all'infanzia, la compassione e la comprensione per l'im maturità e la debolezza dell'essere umano, e quella pace, quella affettuosa indulgenza che ci fanno sentire in armonia con il mondo. La pappa di riso serve anche come medicina: è in grado di risolvere stati di intossicazione, rinvigorisce, sistema il fegato e corrobora la milza, calma i nervi ed elimina l'ansia, protegge dal vento⁴⁵ e dà sollievo alle infiammazioni, sopisce i desideri e purifica il cuore. Presto o tardi carne pesce gamberi torte e liquori invecchiati in cantina vengono a noia e non se ne vuol più sapere; la pappa di riso, invece, riesce sempre a superare la prova ed è per questo che resisterà in eterno.

Un altro tipo di pappa che si mangia spesso è la "pappa glutinosa". Nell'assaporare sorso a sorso una ciotola bella grande di pappa glutinosa fatta con farina di mais mentre è ancora densa e bollente si viene davvero pervasi dalla sensazione di serenità e tranquillità che proviene dall'unione con la Madre Terra, dal respirare allo stesso ritmo dei contadini, dal sentirsi tutt'uno con ogni singolo chicco di cereale. La pappa di mais ci rende onesti e sinceri e, insieme a quel senso di appartenenza alla propria terra natale che ci dà co-

raggio nella lotta, inducendoci ad anteporre gli altri a noi stessi e mettendoci all'erta in caso di difficoltà, risveglia in noi la consapevolezza della necessità di rassegnarsi al destino prendendo le cose come vengono, senza per questo rinunciare a stare allegri anche quando la tristezza diventa insopportabile. La pappa di mais può far venire in mente povertà e ristrettezze, anche questo è vero. Ne sa qualcosa chi scrive, il quale ha fatto l'esperienza di poter avere solo due ciotole di pappa al giorno per tre difficili anni, che per procurarsela ha fatto di tutto, e che ne ha mangiata tanta da sentirsela gorgogliare nello stomaco e da inebetirsene. Ecco perché l'autore si rallegra di cuore per i grandi successi, di cui chiunque può prendere atto, conseguiti dalla politica di riforma e di apertura a partire dalla Terza sessione plenaria dell'XI Comitato Centrale, per il fiorire dell'economia e per il miglioramento del tenore di vita del popolo. In concomitanza con tutto ciò, a loro volta gli alimenti a base di farina di mais sono in stretta relazione con la scienza dell'alimentazione, con la modernizzazione, con la diversificazione delle scelte di vita: anche in quell'America di cui certi credono che persino la luna sia più rotonda di quella cinese e in cui *cornflakes* e *popcorn* sono alimenti popolari che riscuotono un gran successo, per esempio, un po' di polenta di mais può costituire un adeguato contorno per rendere più appetitosi i piatti della cucina occidentale. In questi ultimi anni la produzione nazionale di cibi preconfezionati a base di mais migliorato e arricchito ha cominciato ad aumentare; ahimè, non abbandoniamo la nostra vecchia cara pappa di mais solo perché costa poco ed è semplice: la strada è ancora lunga, ed essa può aiutarci a tener duro!

Per quanto riguarda "la pappa dell'ottavo giorno del dodicesimo mese lunare", che si prepara di solito nelle cam-

pagne del Nord l'ottavo giorno del dodicesimo mese lunare del calendario tradizionale cinese, personalmente la ritengo la sovrana di tutte le pappe, l'epitome della pappa. Dice il proverbio: "il primo comignolo che fuma appartiene alla casa di colui che ha il granaio già pieno", e per l'appunto nell'ottavo giorno del dodicesimo mese lunare in ogni famiglia si mette a bollire la pappa sin dalle prime luci dell'alba. Ci si mette ogni ben di Dio, senza eccezione: riso sbramato e miglio, riso glutinoso, riso nero, riso viola, panico (detto anche miglio glutinoso: assomiglia al miglio, ma ha i chicchi un po' più grandi ed è appiccaticcio), orzo perlato grosso, sorgo, soia rossa, fagioli, soia verde, fagioli cinesi, arachidi, castagne cinesi, noci, giuggiole piccole e grandi, uvette, frutta candita, mandorle, semi di loto e molte altre cose, che si sfanno e si amalgamano nel pentolone liberando una calda fragranza che pervade tutta la casa. Nel ritrovare così riuniti nella mia zuppa tutti i sapori dei cereali e della frutta secca prodotti dalla nostra terra mi sento felice, appagato; la mando giù sorso dopo sorso gustandomela tutta senza problemi e fino a sentirmene sazio, e sorge in me un sentimento di rispetto, di amore, di riconoscenza per la campagna e i contadini. Per quanto se ne dica, del miliardo e più di persone che siamo, sono otto o novecento milioni quelli che vivono in campagna; dimenticare questo significa dimenticare le proprie origini e chi siamo.

La cucina della provincia del Fujian e quella del Guangdong contano un certo numero di pappe assai raffinate, insaporite con carne, frutti di mare, uova "dei cent'anni" (le *pidan*) o, addirittura, con nidi di rondine e pinne di pesce-cane; cibi che evocano ricchezza, buona posizione sociale, nutrimento, molteplicità di gusti diversi e il Meridione,⁴⁶ ma che producono lo stesso effetto di quando ci si trova di

fronte a una nobildonna carica di gioielli: la si desidera, la si riempie di complimenti, le si sospira dietro, ma, alla fin fine, non si riesce a sentirsi in intimità. È probabile che sia il contadino che c'è in me che viene fuori.

Con ciò, è ovvio, non voglio dire che la pappa di riso rappresenti la perfezione. È logico che le nostre mense si arricchiscano di numerosi nuovi alimenti nutrienti man mano che il tenore di vita migliora e i nostri orizzonti si allargano, e in materia di alimentazione non è il caso di essere conservatori. Per quanto mi riguarda, dunque, sono più che disposto ad accettare qualsiasi novità in fatto di cibo, compreso quello giapponese e occidentale, anche quello più particolare. Posso mangiare fettine di pesce crudo giapponese, carne di manzo al sangue americana, *cheese* francese (il che significa una varietà di formaggi che ne include di verdi, di scuri, di puzzolenti), caviale russo, carne e grasso di montone dei paesi islamici, il fegato e la cotica di maiale crudi per cui va matta la nazionalità Bai,⁴⁷ ostriche e crostacei crudi, gelato e torta di mele aromatizzati alla cannella e ogni sorta di alimenti freddi, caldi, naturali o artificiali, con o senza aggiunta di eccitanti quali l'alcool o la caffeina, e di ciò vado così orgoglioso che a volte me ne vanto: non c'è dubbio che i gusti del sottoscritto ne dimostrino la grande apertura e adattabilità. Mi piace fare nuove esperienze, e mangiare è una di queste: non è forse vero che in questo modo la vita ha più gusto? E non è forse vero che va anche a tutto vantaggio della salute?

Eppure, a quanto pare, per la pappa di riso e le verdure in salamoia continuo a provare qualcosa di speciale. Quando mi sento scoppiare il ventre a causa dei continui banchetti; quando i troppi piatti a base di pesce e crostacei mi fanno venire le bolle in bocca e l'orticaria, perché io sono del

Nord e non ci sono abituato; quando, perduto quel che in un primo tempo aveva di appetitoso e di affascinante, una qualche prelibatezza finisce per restarmi indigesta; quando nel corso di una visita all'estero lo stomaco mi si mette sottosopra a causa della vita che mi trovo a fare, tutto ciò che bramo è avere pappa di riso e verdure in salamoia, tutto ciò che chiedo è "una bella ciotola di pappa di riso". L'aroma della pappa di riso e la vista dei tuberi di mostarda tagliati a fiammifero, della senape sotto sale e del cavolo rapa in salsa di soia mi mettono addosso una gioia incontenibile, e una volta mangiate pappa e verdure ritrovo calma e benessere. Certo, continuerò a fare nuove esperienze e ad aggiungere nuovi cibi alla mia alimentazione, ma nessuna squisitezze, nessun liquore pregiato o vivanda raffinata, nessun posto al mondo mi faranno mai dimenticare la pappa di riso e le verdure in salamoia, e mai scorderò i miei antenati, il mio passato, il mio stile di vita e la gente semplice che mi ha allevato in quella terra di monti e fiumi. Un giorno mangeremo in modo ancora più splendido, ancora più ricco, ancora più sostanzioso, più civile e più allegro: ne sono convinto.

APPENDICE

Lettera di Xu Juemin⁴⁸ a Wang Meng

Compagno Wang Meng,

ho ricevuto la tua lettera e l'acclusa fotocopia della lettera di un lettore apparsa su *Wenyi bao* del 14 settembre.

Il fatto che un'opera venga interpretata senza alcun fondato motivo in modo distorto allo scopo di montare delle false accuse nei confronti di chi l'ha prodotta (pratica assai comune durante il periodo della "Banda dei quattro" e che ancora oggi fa a tratti la sua ricomparsa) è davvero sconsolante. È ovvio, inoltre, che l'esagerare nel voler scorgere ad ogni costo un rapporto tra i discorsi reazionari di Taiwan e di Hong Kong e un racconto che, invece, ne è del tutto estraneo, rappresenta un atteggiamento volutamente diffamatorio. È cosa risaputa, infatti, che la considerazione di cui godono gli anziani all'interno dei grandi nuclei familiari cinesi e di cui narra *Dura, la pappa di riso!* risale alla più remota antichità; mentre, per quanto riguarda le difficoltà che sorgono nella famiglia in questione a causa della riforma alimentare, esse non fanno che riflettere quanto sia difficile contrastare la forza delle abitudini, e lo stile umoristico con cui l'autore rappresenta questa realtà si limita a descrivere uno dei tanti aspetti sotto i quali la vita sociale si manifesta. Dal momento che la letteratura è lo specchio della vita, compito fondamentale di un romanziere è appunto quello di fornire attraverso la scrittura una gamma quanto più ampia delle vicende che la vita stessa offre. Eppure, a dispetto di tutto questo, il lettore Shen Ping si spinge fino a trarre delle conclusioni così spaventose e micidiali da lasciare inorriditi.

La cosa strana è che il lettore Shen Ping prende come riferimento la nota editoriale della rivista taiwanese e fa

del proprio meglio per lodarne l'“acuta coscienza politica”. Poiché non passa giorno senza che il potere reazionario di Taiwan inventi un pettegolezzo per disorientare le masse o per danneggiare la causa del socialismo cinese e minare la coesione dell'ambiente artistico del paese e le direttive del Partito volte a tenere uniti gli intellettuali, infatti, l'apparizione di questo tipo di discorsi non costituisce certo qualcosa di straordinario. Ma allora, visto il compiacimento del lettore Shen Ping nel riportare i discorsi reazionari di Taiwan, non è forse in lui che si dovrebbe indicare lo zelante fautore del potere reazionario taiwanese, colui che ne condivide in pieno le opinioni, diventato trafficante e spacciatore di questo genere di discorsi con l'intento di creare disordine al momento opportuno e di perseguire i propri inconfessabili fini?

Sono d'accordo in tutto e per tutto con l'atteggiamento severo che mi scrive di voler adottare per salvaguardare la situazione di stabilità e coesione nel paese e per ribattere a questo tipo di accuse politiche false e disgustose, nonché con la sua decisione di appellarsi al Comitato Centrale del Partito, alle leggi dello stato, alla disciplina del Partito e all'opinione pubblica, e sono convinto che la grande maggioranza dei compagni che lavorano in ambito artistico sosterrà questa sua giusta azione.

Cordiali saluti e buon lavoro,

Xu Juemin

3 ottobre 1991

Lettera di Zhang Guangnian⁴⁹ a Wang Meng

Compagno Wang Meng,

ho ricevuto nella seconda metà del mese scorso la copia della tua replica alla “lettera di un lettore” pubblicata da *Wenyi bao*. In questo periodo sono stato piuttosto impegnato e, per di più, sono dovuto andare parecchie volte in ospedale (niente di grave), ma il motivo principale per cui non ti ho risposto in tempi brevi è che non riuscivo a trovare il racconto *Dura, la pappa di riso!*, che a suo tempo non avevo letto. Scusami. Nel frattempo sono riuscito ad avere in prestito la rivista da un amico, e ieri pomeriggio ho sorbito tutto d’un fiato la tua ciotola di “dura pappa di riso”. La mia impressione è che tu abbia tracciato l’accavalarsi delle varie onde ideologiche di parte che si abbattono su questa nostra società nel mezzo del grande cambiamento verso l’apertura e la riforma (e che vanno dal restare caparbiamente aggrappati a un modo di pensare fossilizzato al propugnare un’occidentalizzazione indiscriminata, fino al parlare a vanvera di sistema parlamentare occidentale, eccetera) con tocco umoristico e a volte caricaturale. Tutto ciò trova reale riscontro nella vita ed emerge dalla coscienza di uno scrittore che difende la causa della riforma socialista. In alcuni punti del racconto il linguaggio perde in arguzia a favore di un sarcasmo po’ eccessivo, ma non vedo proprio su cosa possa basarsi la “lettera di un lettore” per formulare la sua critica e giungere a delle conclusioni così pesanti. Dato il momento critico che la ricostruzione economica del paese sta attraversando in questo periodo, in cui è necessario che i mezzi di comunicazione portino i vari settori della vita pubblica a essere ancora più uniti per superare insieme questo difficile frangente, ritengo del tutto fuori luogo che una pubblicazione influente in campo culturale a livello nazionale ed estero pubblici proprio adesso una “lettera di

un lettore” così sconvolgente. La cosa mi sembra strana e mi rattrista.

È più che comprensibile che, in quanto comunista e scrittore cinese, tu voglia prendere delle misure appropriate e proteggere i tuoi legittimi diritti. Credo che il Comitato Centrale e la Commissione Disciplinare del Partito saranno senz'altro in grado di andare al fondo della cosa e di sollecitare un'adeguata soluzione del problema.

Zhang Guangnian

8 ottobre 1991

NOTE

- ¹ “Che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero scendano a confronto”: questo il motto della campagna.
- ² Cfr. J.K. Fairbank: *Storia della Cina Contemporanea, 1800-1985*, Milano, Rizzoli, 1988, cap. XV, in particolare pp. 368-370.
- ³ Si tratta di una lingua appartenente al gruppo turco della famiglia delle lingue altaiche.
- ⁴ *Pensieri vaganti nel Tibet*, Milano, Scheiwiller, 1987.
- ⁵ Uno dei primi esempi della satira a sfondo civile di Wang Meng è rappresentato dalla raccolta di microracconti del 1981 *Buru suan la tang ji qita* (Volete mettere la zuppa agropiccante? e altro), la cui traduzione apparirà tra breve in un'antologia di racconti dell'autore da me curata per l'editore Marsilio.
- ⁶ Su precisa indicazione dell'autore la presente traduzione è stata condotta sul testo apparso sulla rivista *Zhongguo zuojia*, 2, 1989. Onde offrire al lettore la possibilità di valutare da sé la misura e il senso degli interventi operati sullo scritto nelle edizioni successive a questa prima pubblicazione (e non dalla mano di Wang Meng), ho inoltre utilizzato, per segnalarli, l'edizione contenuta nell'antologia *Wo you mengjian le ni* (Ti ho sognato di nuovo), 1991, Beijing, Hua Yi Chubanshe, pp. 35-57. Ho inoltre confrontato il testo originale con quello pubblicato nel volume *Jianying de xizhou*, 1991, Hong Kong, Cosmos Books LTD., pp. 95-116, trovandoli uguali. Dal libro pubblicato a Hong Kong sono inoltre stati tratti gli scritti che documentano il sorgere e gli sviluppi della polemica nata attorno al racconto.)
- ⁷ Focaccina cotta al vapore.
- ⁸ Il riferimento è al periodo della Rivoluzione culturale.

- ⁹ Tra le 56 etnie che costituiscono la nazione cinese predomina quella Han, che rappresenta il 92% del totale della popolazione del paese.
- ¹⁰ I Mongoli occupano le seguenti regioni: Mongolia interna, Jilin, Liaoning, Heilongjiang, Xinjiang, Gansu, Qinghai, Ni-nxia, Hebei ed Henan. Gli Uiguri risiedono nel Xinjiang. I Kazak si distribuiscono tra Xinjiang, Gansu e Qinghai. La minoranza di origine coreana occupa l'Heilongjiang, il Jilin e il Liaoning.
- ¹¹ Le forze alleate delle Otto Potenze (Gran Bretagna, U.S.A., Germania, Francia, Russia, Giappone, Italia e Austria) nel 1900 avevano inviato in Cina truppe d'assalto per sopprimere il movimento anti-imperialista Yihetuan (Milizie della giustizia e della concordia), conosciuto in Occidente col nome di movimento dei Boxers.
- ¹² Ci Xi (1835-1908) fu l'ultima figura di rilievo della dinastia Qing (1644-1911).
- ¹³ L'autore si riferisce alla occupazione della città di Shen Yang nel 1931 da parte delle truppe giapponesi di invasione, come tappa verso l'occupazione dell'intero Nord-Est.
- ¹⁴ L'incidente di Lugouqiao, vicino a Beiping (l'attuale Beijing), ebbe luogo il 7 luglio 1937 e segnò l'inizio del tentativo delle forze imperialiste giapponesi di anettere al Giappone tutta la Cina.
- ¹⁵ Nella traslitterazione cinese nel testo.
- ¹⁶ L'autore si riferisce a un tipo di pantaloncini per bambini assai diffuso in Cina. Essi sono tagliati posteriormente in modo da consentire il rapido e comodo espletamento dei bisogni fisiologici senza che sia necessario abbassarli.
- ¹⁷ Zhao Kuo (?-260 a.C.), generale vissuto durante l'epoca dei Regni Combattenti (453-222 a.C.) e Ma Su (190-228 d.C.), generale vissuto durante l'epoca dei Tre Regni (220-265 d.C.). Il riferimento a questi due personaggi si spiega con il fatto che entrambi, a dispetto delle loro vastissime conoscenze in campo strategico, essendo in realtà affatto

inesperti nella pratica della guerra, incontrarono, una volta sul campo di battaglia, una misera fine.

- ¹⁸ Il *qigong* è una disciplina basata sul controllo della respirazione e su una serie di esercizi fisici. La sua applicazione nella prevenzione e nella cura di malattie è assai diffusa in Cina. Per *qigong* duro si intende l'applicazione di questa disciplina attraverso esercizi spettacolari che sembrano sfidare le leggi naturali.
- ¹⁹ Celeberrimo romanzo cinese di epoca Qing (1644-1911) che narra la decadenza di una ricca famiglia.
- ²⁰ Nell'edizione contenuta nell'antologia di racconti *Wo you mengjian le ni*, *op. cit.*, a p. 47 manca il brano che va da "Quella volta, vedendoci in così devota e impaziente attesa. . ." fino a "Il problema davvero cruciale è quello della democrazia", presente invece nell'edizione su cui è condotta la nostra traduzione.
- ²¹ Nell'edizione contenuta in *Wo you mengjian le ni*, *op. cit.*, p. 47, questa frase termina con le parole "di assumersi delle responsabilità".
- ²² Nell'edizione contenuta in *Wo you mengjian le ni*, *op. cit.*, p. 48, invece di *wo* (io) si ha *ta* (egli).
- ²³ Nell'edizione contenuta in *Wo you mengjian le ni*, *op. cit.*, p. 50, questo intervento dell'io narrante è stato omissso e il paragrafo seguente comincia con "Mia cugina lo interruppe subito", invece che con "Mia cugina mi interruppe subito". In questo modo la battuta seguente: "No! Non devi fargli dire un bel niente! Non sono mica fatti suoi!" risulta affatto incongrua.
- ²⁴ Il *renmibi*, letteralmente "moneta del popolo", è la moneta in uso nella Repubblica popolare cinese. La sua unità di misura è lo *yuan*.
- ²⁵ In *Wo you mengjian le ni*, *op. cit.*, p. 52, manca questa frase sulla maggioranza assoluta.
- ²⁶ Nella traslitterazione cinese nel testo.
- ²⁷ La metafora della pratica medica adombra la storia degli

espedienti a cui ha fatto ricorso il regime negli ultimi cinquant'anni per avere il controllo sulle masse.

- ²⁸ La medicina tradizionale cinese attribuisce l'insorgere di malattie alla difficoltà di circolazione attraverso il corpo umano del *qi*, il flusso di energia vitale. Tale difficoltà può avere origine da fattori sia esterni che interni, associati ai seguenti elementi: vento, freddo, caldo, umido, secco e fuoco. In particolare, un ristagno di fuoco interno può essere responsabile di infiammazioni e di stati di nervosismo.
- ²⁹ Secondo il pensiero tradizionale cinese i cinque elementi costitutivi dell'universo fisico sono il metallo, il legno, l'acqua, il fuoco e la terra. Nell'ambito dell'uso che la medicina cinese fa di questa teoria, essi sono valutati come fattori esplicativi e diagnostici di fenomeni fisiologici e patologici.
- ³⁰ In *Wo you mengjian le ni*, *op. cit.*, p. 53 il paragrafo termina con: "Ma il nonno non era d'accordo" e il racconto riprende da: "Mio figlio espresse il proprio compiacimento".
- ³¹ Si tratta di oluturie, un cibo molto apprezzato dai cinesi.
- ³² Le carni di questo mollusco marino della classe Gasteropodi sono assai apprezzate in tutto il Sud-Est asiatico.
- ³³ Ci si riferisce alla politica di riforma e di apertura verso l'Occidente propugnata da Deng Xiaoping.
- ³⁴ *Shen* significa "attento", "cauto", mentre *ping* è omofono di un altro carattere simile, che significa "criticare". Colgo l'occasione per ricordare al lettore che, in cinese, il cognome precede sempre il nome. Nel caso di Deng Xiaoping, per esempio, Deng è il cognome e Xiaoping, appunto, il nome.
- ³⁵ Yao Wenyuan apparteneva al gruppo di dirigenti divenuto tristemente famoso con il nome di "Banda dei quattro" che, nel 1976, fu arrestato e in seguito processato per aver tentato di usurpare il potere del PCC e dello stato nel corso della rivoluzione culturale e, di nuovo, dopo la morte di Mao Zedong. Verso la fine del 1965 Yao Wenyuan pubblicò su una rivista di Shanghai una critica esplicita e molto dura nei confronti dello scrittore Wu Han, che all'epoca ricopriva la ca-

rica di vicesindaco di Pechino. L'articolo accusava Wu Han di atteggiamento controrivoluzionario sulla base di un'opera intitolata "Hai Rui viene destituito dall'incarico", da questi composta tra il 1959 e il 1960, che narrava la vicenda del funzionario Hai Rui ingiustamente destituito dal suo imperatore. Orbene, Mao Zedong, che in effetti nel 1959 aveva privato di ogni carica colui che per oltre trent'anni era stato suo fedele braccio destro, il maresciallo Peng Dehuai, convinto che l'opera di Wu Han alludesse in modo esplicito al fatto, sollecitò la stampa nazionale a dare la massima diffusione alla critica di Yao Wenyuan, accendendo così la miccia della rivoluzione culturale che sarebbe esplosa l'anno seguente, nel 1966.

³⁶ Nell'Appendice vengono riportate due delle lettere di solidarietà che Wang Meng ricevette in risposta.

³⁷ Ancora uno pseudonimo, per quanto ho potuto appurare. Chunyu è uno dei rarissimi cognomi cinesi bisillabici, lo *shui* è quello che significa acqua.

³⁸ *Weishenme "xizhou" hai hui "jianying" ne?*

³⁹ *Guanyu "Jianying de xizhou" de yixie qingkuang*. Al fine di dare maggiore diffusione alle proprie ragioni, Wang Meng pubblicò questo stesso scritto, con pochissime varianti, sul numero del dicembre 1991 della rivista *Dushu* (Leggere) con il titolo *Hua shuo zhe wan "zhou"* (A proposito di questa ciotola di "pappa"). L'unica sostanziale differenza tra il testo inviato al tribunale e quello destinato al pubblico sta nell'aggiunta di una "premessa", che ritengo valga la pena di essere riportata per dimostrare come Wang Meng non dimentichi mai di essere, anzitutto, uno scrittore:

"Si può fare letteratura anche seguendo questo procedimento: si scrive un certo pezzo A e se ne fa argomento per il pezzo B. Si scrive poi il pezzo C per discutere di A e di B. Dopo aver scritto il pezzo C per discutere di A e di B, si prosegue con il pezzo D, in cui si tratta di A B e C, e si conclude infine con il pezzo E, elaborando

i contenuti di A, B, C e D. L'importante è fare la massima attenzione alla coerenza e alla ricerca dell'effetto, non curarsi del fatto che l'ispirazione vada esaurendosi e continuare a blaterare. Questo, tuttavia, non è il mio caso: per quanto mi riguarda cerco di parlare il meno possibile dei miei lavori e ritengo che il vedere le proprie opere al centro di interminabili discussioni rappresenti, per un autore, il massimo dei piaceri, una soddisfazione senza pari. Intervenire nel bel mezzo di una discussione animata mi sembra il modo migliore di spegnere l'entusiasmo di quanti vi partecipano: una sciocchezza colossale, no? Stavolta, però, devo fare un'eccezione; che altro posso fare, visto che non mi si offre alternativa?"

⁴⁰ Ma, come si ricorderà, nel testo originale il contesto è ben diverso.

⁴¹ In cinese: *partner* nella danza.

⁴² Forma assai popolare di breve dialogo comico su soggetti di attualità.

⁴³ In qualità di membro del Comitato Centrale del PCC Wang Meng può avere accesso a pubblicazioni altrimenti considerate fuori legge. Ciò spiega come egli possa citare questo passo dell'articolo pubblicato su *Zhongguo dalu*, omezzo ad arte da Shen Ping nella sua lettera. Nei confronti di *Dura, la pappa di riso!*, in realtà, non fu preso alcun provvedimento del genere cui fa riferimento l'articolo in questione.

⁴⁴ Località fuori Pechino.

⁴⁵ La medicina tradizionale cinese attribuisce al vento l'insorgere di infiammazioni.

⁴⁶ Si tenga presente che il Sud della Cina rappresenta l'area economica più ricca e produttiva del paese.

⁴⁷ Minoranza etnica residente nello Yunnan

⁴⁸ Ex-direttore dell'Istituto di ricerche letterarie presso l'Accademia di Scienze sociali cinese e critico letterario.

⁴⁹ Poeta e critico letterario di fama, è stato in passato caporedattore di *Wenyi bao*.

In questa collana:

1. Lionello Lanciotti, *Wang Chong l'iconoclasta*
2. Anna Seidel, *Il Taoismo, religione non ufficiale della Cina*, a cura di Fabrizio Pregadio
3. Maurizio Scarpari, *Xunzi e il problema del male*
4. Shen Yue, *Trattato sui prodigi*, a cura di Tiziana Lippiello

In preparazione:

- Federico Madaro, *Ta ma de e altre insolenze. Il linguaggio trasgressivo nel cinese moderno*
- Yu Dafu, *La roccia dipinta. Novelle*, a cura di Mario Sabattini
- Gu Cheng, *Occhi neri. Poesie giovanili*, a cura di Stefania Stafutti

